ANNO 50° MATTINO — TORINO, Sabato 12 Agosto 1916 — MATTINO NUM. 223

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccole pubblicità: Vedere le Condizioni in testa alle singole rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Quotificazioni - Secondo la cronaca - I divertimenti* - Condizioni speciali e convenzioni.

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La vittoria italiana si estende e si accresce

Gli austriaci in rotta completa sul Carso tra Gorizia e il mare - Rubbia, San Martino e tutto il pianoro di Doberdò occupati - Le nostre truppe contro la linea di resistenza nemica ad est di Gorizia - I prigionieri e il bottino aumentano.

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 11.

La giornata di ieri segna una nuova brillante vittoria per le nostre armi. Perseverando con crescente vigore nel violento attacco iniziato il giorno 9 nel settore di Monte San Michele e di San Martino, le valorose truppe della terza Armata conquistarono tutte le fortissime linee nemiche sul Carso, fra il Vippacco e Monte Cosich.

L'avversario, in rotta completa, si ritirò ad est del vallone, mantenendo soltanto forti retroguardie sul Debeli e sulle alture di quota 121, ad est di Monfalcone. I nostri occuparono Rubbia, San Martino del Carso e tutto il pianoro di Doberdò e raggiunsero la linea del vallone fino a Krni Hrib. Nella zona ad est di Gorizia il nemico resiste fortemente trincerato sulla linea di Monte San Gabriel-Monte San Marco. Le nostre truppe hanno raggiunto le pendici occidentali di tali posizioni e la linea del torrente Vertojbizza. Lungo la rimanente fronte consuete azioni dimostrative dell'avversario ovunque respinte. I prigionieri e il bottino preso al nemico sono in continuo aumento.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulla laguna di Grado e su Venezia senza fare alcuna vittima; qualche danno ai fabbricati. Una squadriglia di nostri "Voisin„ rinnovò ieri il bombardamento della stazione di Prébacina, dove il nemico sgombra i materiali dalle posizioni perdute. Sfuggendo al tiro delle artiglierie contro aeree, gli arditi aviatori lanciarono sul bersaglio una quarantina di bombe devastandolo. Indi ritornarono nelle linee incolumi.

CADORNA.

La situazione

Roma, 11, notte.

Il «Giornale d'Italia» esaminando la situazione militare nel settore di Gorizia, considera i probabili attuali obbiettivi degli austriaci. Il generale Zeuster comandante austriaco della piazza di Gorizia, probabilmente si è ritirato a nord-est verso Monte Santo, dove cercherà di sbarrare il passaggio sulla grande strada che conduce ad Aisovizza ed a Aidussina. Contemporaneamente reparti abbastanza numerosi ostacolano l'avanzata della nostra cavalleria nella vallata che si estende ad oriente di Gorizia sino alle pendici del Carso. I combattimenti avvenuti ieri a Boschini, a San Martino ed al San Michele, dimostrano che gli austriaci non vogliono rinunziare a contendersi il passaggio dell'estremo lembo occidentale del Carso, dal quale tentano ancora di rovinare con le loro artiglierie Gorizia. Anche questi ultimi tentativi nemici sono riusciti vani. Boschini è stata occupata e parecchie trincee sull'altipiano sono state sfondate. Però l'ostinazione del nemico a voler conservare ancora posizioni che non hanno ormai nessuna importanza militare per lui, dimostra che il nostro compito nella conca di Gorizia non è ancora finito. A nord-est della città tre punti sono saldamente armati: Monte Santo, che vigila sulla stretta di Salcano, il Monte San Gabriele ed il Monte Daniele che dominano tutta la zona ad est della parte nord di Gorizia. A parere dei competenti, Monte Santo, dopo la caduta del Sabotino, non potrà resistere a lungo e con esso cadranno gli altri due monti fortificati. Più pericoloso è invece l'altipiano di Panovitz, ad oriente della città, pieno di insidie, perchè boscoso. Nel resto della pianura, gli austriaci, validamente sostenuti dai cannoni piazzati sul Carso, tentano di resistere dietro il fiumicello Vertoibo, ma l'azione combinata delle nostre truppe nell'altipiano e nella conca riuscirà, crediamo, tra non molto a liberarci di questa fastidiosa guerriglia. Il nostro compito sarà invece più arduo quando si dovrà procedere per valle Vipacco, guardata a nord dalla linea fortificata dai monti della selva di Ternova, ed a sud dal bordo settentrionale del campo trincerato di Comen, che occupa una vasta zona del Carso triestino».

L'avanzata incalzante delle nostre truppe

Roma, 11, notte.

Secondo informazioni pervenute al Governo l'avanzata delle nostre truppe oltre Gorizia procede rapida, incalzante. Sono imminenti nuovi annunzi ufficiali da parte del Governo di altre brillanti operazioni di importanza decisiva. Una frase di stamane del presidente del Consiglio può riprodurre la situazione. L'on. Boselli, ricevendo comunicazione degli ultimi telegrammi dal Quartiere Generale, ha esclamato con accento di viva soddisfazione: «Si va di bene in meglio».

La Tribuna pubblica dalla Zona di guerra, ore 15: «La Terza Armata continua a coprirsi di gloria. Mentre si rinsaldano le posizioni conquistate e si infrange, all'ala sinistra, verso il Monte Santo, la resistenza nemica, nella valle del Vipacco i cacciatori ed i ciclisti, con rinforzi di nuclei di fanteria, continuano a cacciare il nemico. All'ala destra, sul Carso, avanziamo con successo ad oriente del Monte San Michele. Continuano ad affluire senza posa nuovi nuclei di prigionieri».

Il telegramma di Poincaré a Re Vittorio Emanuele

Parigi, 11, mattino.

Il Presidente della Repubblica, signor Poincaré, ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma:

«A S. M. il Re d'Italia, al Gran Quartier Generale Italiano. — Ho appreso oggi in un paese dell'Alsazia riconquistata dalle truppe francesi, la presa di Gorizia da parte delle truppe italiane e le acclamazioni delle popolazioni liberate dai nostri eserciti mi hanno permesso di meglio comprendere ancora la gioia degli italiani affrancati dalla vittoria dei loro fratelli. Prego V. M. di ricevere le mie calorose felicitazioni per il magnifico successo del suo brillante esercito. — Firmato: *Raymond Poincaré*».

L'amministrazione del Comune di Gorizia affidata all'ex-vice podestà

Firenze, 11, sera.

L'avv. Vittorio Cesciutti, già vice-podestà di Gorizia e deputato alla Dieta, è partito da Firenze per Gorizia, chiamato telegraficamente colà dal Governo italiano a reggere come sindaco il Comune di quella città ora redenta. L'avv. Cesciutti emigrò da Gorizia pochi giorni prima che scoppiassero le ostilità dell'Austria contro l'Italia, e si recò a Roma, rimanendovi parecchi mesi. Poi venne a Firenze per far parte della Commissione di patronato dei profughi. L'avv. Cesciutti, animo veramente italiano, è stato uno dei più perseguitati dall'Austria, la quale si serviva nelle rappresaglie contro di lui di mons. Faiduti. La famiglia dell'avv. Cesciutti si trova sempre a Firenze.

Barzilai ricevuto da Cadorna e dal Duca d'Aosta

Udine, 11, mattino.

L'onorevole Barzilai, che si trova nella zona delle operazioni, è stato ricevuto da Cadorna al Quartier Generale e dal Duca d'Aosta, comandante la Terza Armata, al suo osservatorio avanzato. Egli espresse loro la riconoscenza e l'ammirazione degli irredenti per la grande pagina scritta dall'esercito e dalla fede incitatrice dei suoi Capi suoremi sulla via della rivendicazione nazionale.

(Ag. Stefani).

La vittoria celebrata a Cortina d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo, 11, notte.

Il paese, esultante per la redenzione di Gorizia, è tutto imbandierato. Il sindaco a nome dell'intera popolazione spedì un entusiastico telegramma al generale Cadorna.

Gorizia dopo il turbine di guerra

L'inseguimento del nemico

FRONTE DELL'ISONZO, 10 agosto.

Le prime ventiquattr'ore di Gorizia italiana sono passate relativamente tranquille. Per le vie piene di sole, per i giardini, per i viali, sulle piazze della perla dell'Isonzo passarono e ripassarono senza tregua le truppe italiane: bersaglieri, fanteria, carabinieri e cavalleria. L'artiglieria ora tutta a posto sulle alture prima dominate dagli austriaci e bersagliate tremendamente Monte Santo e Monte Gabriele, il Colle di San Marco e le altre alture orientali. Il nemico era in rotta completa. Le sue artiglierie pesanti erano state trasportate lontano, nella regione del Hashemat, quelle leggiere erano rimaste più vicino, ad est e a sud-est di Gorizia, ma facevano poco danno alle nostre posizioni e agli abitati. Tuttavia grosse granate arrivavano e arrivano ancora nel sobborgo prospiciente il ponte di Salcano, ma nessuno ci bada: l'attaque di carabinieri, guidate da ufficiali, percorrono continuamente le strade, entrano nelle case colla rivoltella in pugno, cercano di scoprire le insidie che eventualmente potessero annidarvisi.

La vita in città.

Un miracolo è accaduto a Gorizia fra il pomeriggio di ieri e questa mattina. Si sono visti improvvisamente dei negozi aprirsi, dei caffè sollevare le loro saracinesche, e sulla piazza principale alcuni borghesi discutere con molta pacatezza dei loro affari.

Tutto ciò mentre la musica del cannone riempiva la città, le rive del fiume ed i freschi dintorni del suo fragore tragico e solenne. Ma chi si occupa più in questi giorni di cotidiana delle cannonate? Ogni colpo che si sente, anche che esso sia in arrivo o non in partenza, si suole dire che è italiano. Dunque: «evviva!». Così si è gridato evviva ieri, si è gridato evviva stamane a parecchi colpi austriaci, che credevano di incutere chissà quale terrore. Gorizia, deliziosa e ridente malgrado i segni della guerra, pare un angolo di paradiso terrestre, che ora si gode il riposo, il sereno dopo il temporale. Ce un'aria fina e tepida e profumata per queste vie solleggiate, e in quest'aria ondeggiano le bandierine tricolori sbucate fuori innumerevoli non si sa di dove. Se non vi fossero alcune case orribilmente chiuse, altre completamente rotinate, molte strade silenziose e deserte, e molte sentinelle per le strade, si potrebbe dire che la guerra fosse già lontana. I giardini delle ville sono tutti fioriti e le persiane verdi sembrano doversi schiudere da un momento all'altro per lasciare il passo a qualche figura gentile.

La vita, fratanto, riprende. I cittadini sorridono alle truppe che passano e le truppe sorridono ai cittadini. Vi sono fiori alle finestre e fiori agli occhielli. E' arrivato l'Italia.

Il genio ha risalato i ponti di Gorizia, ne ha costruiti dei nuovi. Truppe, carriaggi, ciclisti, motociclisti, salmerie vi passano. E ieri vi sono passati molti squadroni di cavalleria, molte compagnie di bersaglieri ciclisti. Passavano entusiasti, lanciando il grido fatidico di: «Avanti, Savoia!».

Gli ordini del giorno del Duca d'Aosta

Ormai la febbre dell'avanzata e del vincere è in tutti i nostri soldati, e il loro slancio è tale, che occorrono ordini superiori per frenarli. Il generale comandante la 3.a armata, Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, aveva lanciato le sue truppe all'assalto, all'inizio dell'offensiva, con l'ordine del giorno che già conoscete.

Dopo il successo, dopo la vittoria, lo stesso generale ha rivolto ai suoi soldati quest'altro ordine del giorno:

«9 agosto 1916.

«*Ai soldati della 3.a Armata!*

«Nei combattimenti dei giorni passati, coronati con la presa di Gorizia, avete scritto una delle più belle pagine della nostra guerra.

«Il mio cuore di soldato, infiammato di gratitudine, batte col vostro, e s'inchina riverente, ma fiero, ai gloriosi caduti.

«La notizia delle vostre gesta è già giunta in Patria, e correndo di città in città, di paese in paese, di contrada in contrada, sale al cuore dei vostri fratelli esultanti.

«Il mio saluto di Principe è il loro saluto. Il mio augurio di duce è il loro augurio. Ovunque echeggia ormai il grido di vittoria e d'incitamento a proseguire a qualunque costo per aggiungere trofei a trofei, vittorie a vittorie, conquiste a conquiste, per compiere i destini d'Italia!

«*Emanuele Filiberto di Savoia*».

Come si poteva trattenere le truppe dopo la parola incitatrice del Duca d'Aosta?

Le cariche della cavalleria

E, ieri, giornata memorabile per la storia della cavalleria, fu ordinato ai nostri squadroni di cacciare il nemico. Bisognava gettarlo il più lontano possibile, impedirgli di rafforzarsi nei pressi di Gorizia, impedirgli di portare il suo artiglierie e di rimediare in qual modo i nostri rifornimenti.

E la cavalleria, impaziente di misurarsi col nemico, partì. Squadroni e nuclei di bersaglieri ciclisti vennero audacemente nel pomeriggio della città, brillarono le strade ad oriente, sotto un fuoco terribile di shrapnels e di fucileria. Contemporaneamente, a nord-est, tra le colline del Sorentini, ed a sud-est, sulla Vertojbizza, altri squadroni numerosissimi furono lanciati alle spalle del nemico. Fu una corsa pazza. Gli squadroni erano accompagnati dalle loro sezioni di mitragliatrici. Quando le retroguardie del nemico in fuga furono in vista la cavalleria caricò. Fu uno spettacolo superbo. Nugoli di polvere si sollevarono da terra, si confusero col fumo delle fucilate e delle cannonate. Le retroguardie austriache furono travolte, sgominate, disperse. I nostri magnifici cavalleggieri, sui cavalli che, lanciati alla carriera, divoravano la via, sciabolavano senza posa. Molti austriaci giacquero morti al suolo, durante queste cariche, sugli stradali e nei campi. Quelli che non cadevano venivano fatti prigionieri. E il grosso dell'esercito fu costretto ad allontanarsi sempre più.

Ormai le nostre linee, mercè questa brillantissima azione della cavalleria, sono spinte avanti ad est e a sud-est di Gorizia. Le cannonate austriache arrivano rapportate, specialmente dalle linee del Vippacco. Ma il bombardamento subisce degli intervalli: è fiacco, è disordinato. Si crede, si comprende che un forte scoramento ha preso il nemico, il quale, incalzato in modo così violento e così audace, è costretto ad abbandonare in gran parte la sua prima linea di resistenza intorno a Gorizia.

Mentre scrivo queste note, poco lungi dalla città conquistata, da borgo Piuma e borgo San Rocco di Gorizia, altri numerosi squadroni partono al galoppo verso le linee nemiche. La cavalleria si precipita sull'avversario con uno slancio ammirevole. Tra i vari squadroni dei vari reggimenti, dalle mostrine multicolori, è una gara di velocità e d'audacia.

E ogni tanto gruppi di cavalleggeri tornano nella città scortando colonne di prigionieri. E narrano i risultati delle cariche, degli sciabolamenti, del turbamento prodotto tra i nemici.

In tutto, a quanto si apprende ora, abbiamo fatto prigionieri 268 ufficiali, 11.932 soldati.

Altre notizie confortanti giungono dal Carso; parlano di conquiste importanti a nordest del San Michele. Vittoria, dunque, su tutta la linea...

G. CORVETTO.

Il Conte di Torino a Gorizia

I saccheggi dei soldati austriaci e la disgrazia del vecchio ammiraglio Spaun

Roma, 11, notte.

Sul passaggio del Conte di Torino a Gorizia e sul nuovo aspetto della città dopo l'occupazione italiana il *Giornale d'Italia* riceve da Gorizia, 10: «Mentre le fanterie dissecano sempre le nuove linee del nemico verso Aisovizza, giunge nella città conquistata il Conte di Torino che attraverso rapidamente il corso Francesco Giuseppe, va verso la sede di un Comando fatto segno agli ossequi degli ufficiali ed all'assalto di un cinematografista munito inesorabile nelle sue funzioni professionali. Al Caffè del Corso gli ufficiali, che ritornano dagli avamposti, si scambiano le prime impressioni. Il largo corso ha risentito meno delle altre strade i danni della guerra. I grandi edifici a più piani sono quasi tutti intatti. Solo poche case sono bucherellate. Una di esse in facciata alla Banca Commerciale triestina è stata sventrata dalle cannonate. Intatta è la via dei Tre Re dalle signorili abitazioni attraverso le quali si giunge all'antica sede del Comando dalla difesa del campo trincerato goriziano affidato al vecchio generale Zeidler. La sede del Comando è in via dei Cappuccini nel grandioso palazzo dei Tribunali: accanto alle porte sono rimaste ancora le indicazioni e gli avvertimenti. La facciata è quasi intatta, solo tutti i vetri sono infranti, ma l'ala interna del palazzo, cioè quella ove risiedevano gli uffici del Comando, è tutta crivellata dalle granate che sembra si siano preoccupate di colpire la parte superiore. Fra le ultime personalità austriache che erano state costrette ad abbandonare Gorizia era anche l'ammiraglio Spaun, il vecchio capo della flotta austriaca, che si era incaponito a rimanere a Gorizia per una speciale affetto alla leggiadra cittadina ma anche per sorvegliare da vicino i resti della sua ricchissima collezione di oggetti d'arte, che egli aveva adunato nel suo villino durante i lunghi viaggi attraverso il mondo con le sue navi da guerra. Qualche mese fa al vecchio ammiraglio era accaduto un brutto fatto. Egli aveva abbandonato il suo villino ed i soldati austriaci, poco rispettosi per l'antica autorità del marinaio, che già delle il nome ad una nave, gli saccheggiarono il villino, portarono via quadri, oggetti preziosi per il valore di parecchi milioni. Cosa poi facesse di quella roba la soldatesca austriaca è ignorato. Quando l'ammiraglio tornò perdette il lume degli occhi; fece una terribile sfuriata contro tutti, disse che non se ne voleva andare più da Gorizia e avrebbe preferito morire sotto la granata italiana piuttosto che abbandonare il villino. Del resto il saccheggio è una prediletta azione delle truppe austriache.

Il mese scorso anche il villino del conte Cosgnini, un alto funzionario del Ministero della Guerra, residente a Vienna, è stato saccheggiato da cima a fondo. Non c'è quindi da meravigliarsi che tutti i negozi della via Rastello, una delle vie commerciali posta vicino al Municipio, rechino impressa l'orma del saccheggio compiuto dalle soldataglia in ritirata. Tutto è stato asportato o quello che non è stato portato via è stato frantumato, divelto, spezzato dalla rabbia delle orde ritirantesi. Le case delle famiglie Bombig, Bozzini, Mutle e parecchie altre abitazioni di italiani internati dall'Austria sono state saccheggiate con una brutalità furiosa. Gli abiti, le tende, gli scialli, le pellicce delle signore venivano distribuiti dagli ufficiali austriaci alle prostitute che seguivano le sorti dell'esercito in fuga. La via del Teatro, la via del Giardino, la piazza Centrale, sono il mercato signorile del Corso sono ormai percorsi da popolane, da leggiadre fanciulle e da vecchie, in mezzo alle quali brilla in gioia dell'avvenuta liberazione. «Era tanto che vi aspettavamo!» è la consueta frase pronunziata da tutte le bocche e specialmente da quelle femminili.

Il podestà di Gorizia si trova a Udine

Udine, 11, sera.

Il podestà di Gorizia, on. Giorgio Bombig, si trova a Udine, dove si è rifugiato di sempre per sfuggire alle persecuzioni dell'Austria che lo minacciava d'internamento e di processo. Si trova anche qui di noi il vice-presidente di Gorizia, Vittorio Cesciutti, che nell'ultima grande dimostrazione cittadina ha parlato al pubblico portando il saluto della città liberata.

Gravi segni di malcontento in Austria-Ungheria

Ostilità e dissensi tra i capi — Rivolta nella popolazione — Reggimenti che rifiutano di sparare sulla folla a Vienna.

Pietrogrado, 11, notte.

Secondo notizie da Bucarest in varie località dell'Austria-Ungheria aumenta di giorno in giorno il malcontento della popolazione e la fiducia nell'esercito va scomparendo. Fra il generale Conrad von Hoetzendorf e l'arciduca Federico, anche fra gli ufficiali dell'esercito attivo regna completo disaccordo. Persone perfettamente informate, le affermano che l'opinione pubblica manifesta ai tedeschi una ostilità pronunciata. I disordini annunciati in alcuni luoghi come causati dalla carestia furono seguiti da violente rivolte rivoluzionarie. Il quarto reggimento inviato per ristabilire l'ordine tra la folla di Vienna rifiutò di tirare; un reggimento di Honved, giunto a sostituirlo, ne seguì l'esempio.

Oltre all'arciduca Giuseppe Ferdinando ed al generale Pflanzer, i tedeschi hanno destituito, per incapacità a dirigere le operazioni di guerra sul fronte russo, altri ufficiali superiori austriaci e non meno di tredici comandanti di reggimento.

Il capo di Stato Maggiore del Comando Supremo, generale Alexieff, in una intervista accordata al corrispondente del Times a Pietrogrado, ha detto: «I successi riportati dagli eserciti alleati costituiscono soltanto un inizio. La parte più interessante del lavoro è ancora da fare. Il nemico non è più in condizioni di precipitarci su di noi ad una per volta come fece l'anno passato. I tedeschi hanno esaurito le loro risorse: tutto ciò che si racconta su di una pretesa forza di riserva dell'esercito nascosta nell'interno del paese non è che un bluff: gli elementi che lottano contro di noi costituiscono il massimo degli sforzi che può fare la Germania; essi si dislocano lungo le nostre linee, specialmente in direzione sud per chiudere l'enorme buco formato dopo la disfatta austriaca. Per questo scopo l'avversario non ha potuto lasciare dalle retrovie neppure un elemento di truppe fresche; due divisioni molto provate sul fronte di Verdun, costituiscono tutta la riserva strategica dell'esercito tedesco».

(Ag. Stefani).

Gli Italiani hanno il sopravvento morale sul nemico

La vittoria di Gorizia è una delle grandi imprese della guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 11, notte.

In un articolo sulla presa di Gorizia, Repington scrive: «Nulla ha recato durante la guerra maggior piacere al pubblico inglese che l'annuncio delle ultime vittorie italiane. Ci rallegra, non solamente la caduta del Sabotino e del San Michele e l'entrata delle truppe italiane a Gorizia, ma anche il fatto che tali successi unici sono i benvenuti e hanno la loro importanza. Quel che più preme a noi è piuttosto la riprova che ci è offerta da questa vittoria del fatto che i nostri alleati italiani tengono il sopravvento morale sul nemico. Le più agguerrite posizioni, trincerate con tutte le arti della ingegneria, occupate per mesi dagli austriaci, presidiate da una potente guarnigione e spalleggiate da tutto il peso di formidabili artiglierie austro-tedesche, non hanno potuto resistere contro lo slancio e la perizia delle truppe di Sua Vittoria. Quale, in verità, sono notizie molto liete e noi speriamo e crediamo che preannunzino ulteriori disastri per le armi austriache».

Repington osserva poscia che il Comando italiano riuscì abilmente a celare i suoi preparativi per il grande attacco sull'Isonzo. «Cadorna, prosegue egli, è un uomo parco di parole. Preferì prima agire e poi parlare. L'intero notiziario delle scorse settimane non si riferì quindi che al Trentino, dove le operazioni italiane sono state continue, invariabilmente riuscite e progressive. Era necessario per l'Italia, fanno notare, che della riuscita e della causa generale, di essere impegnate nel Trentino più larghe forze austriache possibili e Cadorna in ciò ebbe un bel successo da far richiamare, nella seconda settimana di luglio, oltre quattro divisioni austriache che erano state destinate alla Galizia».

Il critico ritiene che l'offensiva austriaca nel Trentino abbia cessato indugi all'offensiva austro sull'Isonzo, che, in caso diverso, sarebbe avvenuta in anticipo. Per fronteggiare l'invasione austriaca bisogno pel momento mutare la distribuzione degli eserciti italiani, e la loro successiva ridistribuzione per il colpo sull'Isonzo richiese del tempo. «Il ritardo, peraltro, non nuocè di vantaggi, perchè nei due mesi intercorsi Cadorna deve avere fatto larghe ragguardo di suoi grossi cannoni, e non occorreva di più per metterlo in condizioni pari a quelle del nemico. Il risultato fu che incredibili numero le truppe italiane entrarono vittoriose in Gorizia. Esse avevano adempito una ben meritata vittoria, meritandosi giustamente le congratulazioni di tutti». Circa il quantitativo delle forze austriache tra il Sabotino ed il mare, Repington le calcola a sessantasette battaglioni, costoche è certo che gli italiani hanno battuto un ingente esercito austriaco, piazzato in ottime posizioni.

Anche il critico militare della *Morning Post* dedica alla vittoria di Gorizia un caloroso articolo, in cui dichiara che la caduta della città prende il posto tra le grandi imprese della guerra, ed aggiunge: «Non è eccessivo attendersi che la caduta di Gorizia porti ad un avvolgimento dell'intera linea difensiva sulla sponda sinistra dell'Isonzo, rendendola intenibile».

Il corrispondente del *Times* ad Amsterdam telegrafa che, colla presa di Gorizia, il prestigio militare degli Imperi centrali in Olanda ha sofferto il maggior ribasso che si sia finora verificato. Gli olandesi ritengono infatti che ormai è definitivamente assicurato il trionfo dell'Intesa.

M. P.

Ricordi storici e previsioni dei critici militari francesi

L'Austria e la Casa d'Absburgo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, ore 0,45.

Quale esplosione di ricordi, quale volo di ricordi nei commenti che la presa di Gorizia continua a suscitare nella stampa francese! I critici quasi tutti cedono al bisogno di anticipare con le loro ipotesi sui disegni dell'alto Comando italiano. Il generale Berthaux, per esempio, nel *Petit Journal* afferma che «l'obbiettivo geografico principale degli eserciti del generale Cadorna è incontestabilmente Lubiana». Aggiungendo per altro che non bisognerebbe trarne la conclusione che la migliore via da Gorizia a Lubiana sia quella più diretta, lunga 80 chilometri. «La prima questione interessante sarà — soggiunge — di sapere in quale misura gli austriaci giungeranno a ritirarsi e ad arrestare l'avanzata italiana. Per certamente le operazioni accessorie si delineranno e si può pensare forse verso il colle di Tarvis. Esse permetteranno di vedere più chiaro per le azioni future».

Tarvis suscita anche alla mente di Giuseppe Reinach un ricordo napoleonico particolarmente opportuno. «Napoleone, entrato a Gorizia il 21 marzo 1809, non frappose indugio a combinare le operazioni convergenti che dovevano stringere l'Austria definitivamente nelle morse della sua tenaglia. Perciò appena disceso da cavallo a Gorizia, la sera del 21 stesso spediva l'ordine a Massena di proseguire la marcia su Tarvis, dove i suoi avamposti comparivano tre giorni dopo. Contemporaneamente faceva marciare senza ritardo gli eserciti del Reno, comandati da Moreau. E' inutile raccontare il resto della storia che ridusse l'Austria agli estremi.

«L'esercito del Reno è oggi — pensa Reinach — l'esercito russo del Dniester e del Serethi. Sebbene la pressione tremenda sull'Austria, invece di operarsi da occidente ad oriente, come nel 1809, si effettua da oriente ad occidente. Ma Cadorna non ha bisogno di pregare il generale Letchinsky di precipitare la sua marcia». Infatti Letchinsky, secondo le ultime notizie non ufficiali (ma che Max Hilti assicura esattissime), sarebbe già padrone a questora della città di Stanislau».

Altra previsione è quella del colonnello Feyler. «Nel corso dell'inseguimento cominciato gli italiani non incontreranno dappertutto la stessa resistenza. L'offensiva vigorosa aprirà brecce attraverso le quali si precipiteranno le colonne vittoriose accerchiando così le frazioni nemiche che fossero tentate di resistere ancora, costringendole alla ritirata. Vedremo allora la discesa nella pianura della poderosa cavalleria italiana, la marcia verso Lubiana e Trieste, ecc. ecc.».

Il generale Verraux, critico dell'*Oeuvre*, dopo avere rilevato dai racconti della presa di Gorizia la funzione preponderante dell'artiglieria, ci dà la notizia che le officine di guerra francesi hanno contribuito alla vittoria italiana.

Il colonnello Rousset sul *Petit Parisien* ammira sovratutto la concordanza esistente dalle concezioni strategiche di Cadorna e Brussiloff ed affermantesi nel modo con cui combinano l'insieme delle azioni difensive e offensive nel piano generale. «Per quante lontane — scrive — siano le circostanze del luogo e della esecuzione stessa, i due movimenti mostrano così un loro vincolo il principio e si collegano per la loro fisionomia generale alle grandi operazioni di ogni tempo».

Da tutte le previsioni dei prossimi successi il Villars, critico dell'*Excelsior*, trae la conclusione che l'anno 1916 avrà visto il fallimento di tutti i piani del nemico ed il successo dei nostri. «Sarà — dice — un non l'anno della vittoria finale, almeno quello dei vantaggi definitivi».

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, crede che la disfatta dell'Austria sarà terribile per l'Impero tedesco. Il giornale rileva ironicamente che cinque mesi dopo che i comunicati tedeschi annunciarono che Riga non avrebbe tardato a soccombere, il generalissimo deve prestare varie divisioni al generale Linsingen. «Non si parla più ora di questo temibile piano e l'esercito russo di riga può riposarsi. La autorità di Berlino dichiarano la situazione grave; esse mostrano certo sempre un'aria di sicurezza, ma questo non fa più effetto sul pubblico che, dopo due anni di guerra, vede sempre più allontanarsi la vittoria».

Il generale Zurlinden conclude in questi termini uno studio sul *Gaulois* intorno alla situazione militare generale: «L'iniziativa è passata definitivamente all'altro campo. Sta adesso agli austro-tedeschi a parare i colpi e questo ci permette, non di cantare vittoria, ma di guardare con piena fiducia ai grandi avvenimenti che si svolgeranno durante il terzo ed ultimo anno di guerra».

La vittoria italiana toglie, si direbbe, definitivamente l'animo ai partigiani della tesi della clemenza per l'Austria considerata come senza responsabilità diretta nello scatenamento del conflitto e come semplice satellite della Germania. Come il *Temps* ieri sera, così anche oggi il *Matin*, il quale aveva ospitato da qualche mese articoli in cui la pericolosa tesi era ufficiosa, ne pubblica oggi una in senso recisamente contrario ove la colpa dell'Austria sono in una lunga colonna enumerate. Mai furono precisate con maggior vigore. Riassumiamo: la guerra era decisa nell'*entourage* di Francesco Giuseppe da una quindicina di giorni, quando il 31 luglio venne la mobilitazione generale. Essa appariva agli occhi dei cortigiani di Francesco Giuseppe un affare fruttuoso. Il 1.o agosto 1914 i cannoni austriaci erano già puntati su Liegi aspettando il partecipare alla distruzione di Namur e Maubeuge: il 4 accolo vi erano in Alsazia soldati austriaci. Szecsen, ambasciatore a Parigi, restato libero in Francia, spiava tutti i movimenti francesi, raccoglieva informazioni in rapporti particolareggiati al suo Governo. Con coltivatezza superba l'Austria, che aveva dichiarato il 28 agosto la guerra al Giappone, solo il 27 si scriveva ufficialmente nemica del Belgio. «Vi fu in Francia, e c'è ancora oggi, troppa condiscendenza per la dinastia degli assassini e degli uccelli da preda che da secoli fa la sventura dell'Austria-Ungheria: uguali agli Hohenzollern per cinismo, ma inferiori di molto per intelligenza, gli Absburgo hanno segnato ogni pagina della loro dominazione con delitti che la storia non ha dimenticato».

«Infine vi sono troppi conti da regolare cogli Absburgo. Noi francesi, che vedemmo nei giorni indimenticabili dell'agosto 1914, fin dove può giungere la doppiezza austro-ungarica, siamo interamente accanto ai nostri alleati presenti e futuri quando leveranno la loro spada vendicatrice».

Tra i maggiori sostenitori della vecchia nascella della permanenza di un'Austria forte in Europa è Giacomo Bainville nell'*Action Française*, ma nello studio che conserva oggi alla prospettive di Gorizia invano si cercherebbe la traccia di quella tendenza. La maggiore si spiega che dall'avvenire italiano alla [illegible]

la delirio allingegno del prosato scrittore è questa: « Quando Trento e Trieste saranno tornate in seno alla patria e l'Austria sarà incapace di difendere e conservare più oltre la sua preda, sarà la Germania fatalmente a drizzarsi contro l'Italia; finano essa ha ritardata la dichiarazione di guerra, ha evitata la rottura continuando verso l'Italia la suprema finzione. Trento e Trieste riguardano la Germania quasi, se non forse più, dell'Austria; per la Germania politica e pensante Trento e Trieste sono parte integrante della Confederazione germanica, che ha sopravvissuto, malgrado la separazione del 1866, che ha conservato l'esistenza ideale e che nei disegni profondi della Germania è stata sempre destinata a rivivere quando le circostanze lo permetteranno. Che domani l'Austria vacilli, la Germania vorrà difendere la sua eredità che sempre considerò come eredità germanica ».

D. R.

Commenti olandesi

Amsterdam, 10.

I giornali olandesi commentano l'occupazione di Gorizia. Il *Telegraaf* scrive: « La presa di questa città ha per gli italiani un significato strategico grande dal punto di vista strategico che da quello morale. La gloia conquista in Italia dalla brillante prova dal suo esercito è comprensibile e completamente fondata: gli italiani preferirono la guerra alla cessione di territori loro offerta. Gli avvenimenti hanno dimostrato che la loro scelta fu felice. Ne va del possesso di punti importanti della costa adriatica che per l'Italia è questione vitale; in presa di Gorizia è il passo su questa via. Il generale Cadorna rispose brillantemente all'aspettativa che di lui si aveva. L'offensiva abortita degli austriaci nel Trentino non lo fece desistere dal suo progetto originale riguardo al litorale. La presa di Gorizia avrà anche i migliori effetti sul morale delle truppe italiane, della quali aumenterà l'entusiasmo per la causa dell'Italia e delle nazioni alleate ».

L'*Handelsblad* dice: « La caduta di Gorizia, che resistette per un anno agli sforzi degli italiani, ha grandissima importanza perchè è il primo passo sulla via di Trieste. Se la resistenza delle truppe austro-ungariche a sud o ad est comincia a piegare, se in ultimo energica sull'Isonzo e sul fronte di Gallizia e di Volinia comincia ad indebolirsi, non è impossibile che lì si debba avere il principio della fine ».

Le *News Van Den Dag* scrivono: « Goerz è ora Gorizia. Soltanto il giorno dopo che gli italiani si erano impadroniti della testa di ponte sulla riva occidentale, attendevano la caduta di Gorizia, dappoichè le alture circostanti furono nelle mani degli italiani, ma potevamo difficilmente supporre che ciò avverrebbe così rapidamente. Avremmo creduto che gli italiani dovessero conquistare la città strada per strada, casa per casa; che ciò non sia avvenuto e che Gorizia sia caduta immediatamente dopo che gli italiani traversarono il fiume, è indubbiamente un grande successo per gli italiani, e per gli austriaci una considerevole sconfitta che aggrava la perdita della città ».

(Stefani).

I caduti per la Patria

CASALE MONF., 8. — E' stata comunicata ufficiale notizia che in seguito a ferite riportate in combattimento sono caduti al fronte: Scaglione Evaristo di Andrea, caporale di fanteria della classe 1891; Gal Cavallo di Giuseppe, soldato di fanteria, della classe 1895; Gagliardi Giovanni di Giovanni, soldato di fanteria; Bosia Amilcare di Isodoro, sergente di fanteria della classe 1894; Dalla Zuanna di Virginio, soldato di fanteria; Zucca Giorgio di Federico, della classe 1895, soldato di fanteria; Rosso Felice di Luigi, soldato di fanteria, tutti appartenenti al Distretto militare di Casale Monferrato.

VENEZIA, 8. — E' giunta notizia della morte per un tragico incidente, del guardia marina Elli, diciannovenne, figlio del tenente-colonnello Elli, di Rodeano.

Il sottotenente Michele Campese del ... fanteria ai primi di luglio u. s. sulle balze del Trentino, cadeva da prode. Era nativo di Casale Monferrato, ma da quattro anni si era stabilito con la sua famiglia al Lido. E' proposto per la medaglia d'oro al valore.

VERONA, 11. — E' morto al fronte, colpito in sua palla alla testa, il giovane capitano degli alpini Ottavio Presti, di Teramo, ma da oltre dieci anni dimorante nella nostra città. Un altro giovane valoroso è morto al fronte, il sergente Virgilio Badini, figlio del rev. Badini, che già nella guerra libica aveva perduto il figlio Paolo.

La morte in guerra
del figlio del principe Giustiniani-Bandini

Roma, 11, notte.

Nel pomeriggio del giorno 8 agosto, sul Carso è caduto il giovanissimo Giuseppe Giustiniani Bandini, figlio del principe Giustiniani Bandini e della principessa Maria nata Lanza di Trabia. Il lutto colpisce una delle più note, delle più ultimate famiglie della società romana. Sin dal principio della guerra il giovane patrizio, che avrebbe compiuto 20 anni nel prossimo settembre, era partito volontario di cavalleria. Si era già distinto come semplice soldato in vari combattimenti e fra gli altri, in un attacco presso Monfalcone. Era adesso sottotenente e si trovava in una trincea di prima linea, quando una palla esplosiva lo colpiva in fronte, uccidendolo all'istante. Nel giorno stesso in cui egli cadeva, il padre riceveva una sua cartolina, l'ultima, che diceva così: « Gloia grande! Vittoria! ». Successivamente il colonnello comandante il reggimento dava a persona conoscente della famiglia il triste incarico di comunicare la dolorosissima notizia.

I prigionieri austriaci
non credono alla presa di Gorizia!...

Pirano, 11, sera.

Da persona che si trova quotidianamente a contatto coi prigionieri austriaci trasferiti nell'ex-lazzaretto Vecchio ho potuto avere precise informazioni sull'accoglienza da essi fatta alla notizia della presa di Gorizia. I soldati austriaci sono letteralmente imprigionati, poichè essi non sono informati, dalle loro Vittorie e dei loro particolari. I prigionieri di guerra italiana hanno avuto la notizia con viva e non celata compiacenza; mentre i prigionieri delle altre varie razze dell'Impero austro-ungarico hanno voluto esternare una incredulità, che però non celava il loro disputo. Di questi ultimi ne giungono ogni numerosi del solito ho chiesto ieri: — Perchè la vista medica, scrutando oggi sotto il cappuccio ni, ma per le Potenze mediche che per tutti esito negativo, l'ufficiale che si vantava di loro: — Non avete nulla, amico. — E perchè gli assicurò non è necessario, l'ufficiale medico ripete: — Andate a casa, non avete nulla... Ciò che vi ha fatto male è il vostro comunicato al governo di ottimismo. Non posso consigliarvi che una medicina: la rassegnazione. — E se ne andarono, allora, mormorando non senza aver risposto: — Noi crediamo che presa di Gorizia: è impossibile! — Se lo ripetevano brontolando parole incomprensibili.

I terribili effetti
del volo dei nostri Caproni sul silurificio di Fiume

Roma, 11, notte.

L'ardita incursione effettuata dai nostri velivoli sul silurificio di Fiume il 1.o agosto, merita di essere posta in rilievo quale una delle più brillanti azioni di guerra aerea sin'ora effettuate e che, contenuta in limiti strettamente militari, arrecò al nemico danni gravissimi. E' noto che sulla spiaggia di Fiume, a tre chilometri ad ovest della città sorgono edifici occupati dalla fabbrica di torpedini e sottomarini Whitehea e C. e della fabbrica di macchine e il cantiere Danubius. Tali edifici vennero scelti ad obbiettivo dell'incursione. L'operazione, studiata con grande cura, venne eseguita, con la decisione ed ardimento consueti dai nostri aviatori. All'alba del 1.o agosto 12 « Caproni », scortati da una squadriglia da caccia « Nieuport », partivano, divisi in gruppi, dai propri campi di aviazione, attraversavano il Golfo di Trieste e, sorvolando sulla strozzatura della Penisola istriana, raggiungevano gli obbiettivi; abbassatisi a conveniente quota, nonostante il tiro di numerose batterie contro aerei delle alture di Fiume, da Volosca e dalle navi uscite al largo del porto, i nostri ardili aviatori lanciavano sui bersagli quattro tonnellate di esplosivo; indi ritornavano incolumi, ad eccezione di un « Caproni » atterrato presso Volosca. Notizie di fonte sicurissima informano che gli effetti delle incursioni furono terribili, spaventosi. Gli enormi serbatoi di petrolio, esistenti sulla spiaggia, saltarono in aria e distrussero tutti i vicini edifici. Nel silurificio tre padiglioni andarono in completa rovina col complesso e ricco macchinario in essi esistente. Meno ingenti, ma pure gravissimi, furono i danni al cantiere Danubius. L'impressione negli ambienti militari marittimi dello Stato nemico fu enorme. Nessuno si aspettava un attacco di così grandi proporzioni e di così terribili effetti. L'innata barbarie nemica ha risposto in modo consono alle « proprie selvaggie tradizioni » bombardando Venezia e prendendo di mira, come di consueto, edifici non militari, e preferibilmente di valore artistico. Per fortuna, nella duplice incursione nemica, si sono avute due sole vittime.

(Ag. Stefani).

Le prime disposizioni
per la ripresa della vita civile a Gorizia

Zona di guerra, 11.

A norma delle disposizioni vigenti il Comando delle truppe operanti destina per gli immediati provvedimenti nell'interesse della popolazione civile e per l'inizio dei servizi amministrativi nella città di Gorizia, il maggiore cav. Sestilli, che subito prese accordi con i funzionari del segretariato generale per i servizi civili recatisi sul posto. Fu disposto per la distribuzione gratuita dei viveri alla popolazione, che ascende a circa 8000 abitanti e questa notte furono concentrate vettovaglie. Oggi vengono anche aperti, per conto delle autorità militari, magazzini di vendita di vettovaglie per le persone abbienti. Rappertato il espongono bandiere tricolori. Sono avvenuti commoventi episodi patriottici. Coi buoni elementi locali di sicura fede nazionale, coi goriziani profughi e con alcuni ufficiali irredenti già messi a disposizione, si conta di cooperare al ritorno della vita normale e alla riorganizzazione dell'amministrazione e degli uffici pubblici di Gorizia. Provvisoriamente le funzioni di commissario civile del distretto politico di Gradisca con sede a Cormons sono state estese a Gorizia e agli altri comuni occupati del distretto.

(Ag. Stefani).

Le armi valgono più che le note diplomatiche
La ricchezza dell'Inghilterra

Londra, 11, sera.

Alla Camera dei Comuni Robert Cecil dichiara che il Governo inglese nel luglio 1915 aveva già avvertito la Turchia che sarebbe stata ritenuta responsabile dei danni e delle perdite subite dai sudditi inglesi in Turchia. Nel rapporto speciale sui prigionieri di guerra è stato rilevato questo avvertimento, ma sir Robert Cecil consiglia la Camera di non aspettarsi, in tempo di guerra, che le parole abbiano un qualche effetto. Le sconfitte che i turchi subiscono sono più utili, che le minaccie di un qualsiasi ministro degli esteri.

Durante la discussione dei crediti del tesoro Mac Kenna dice che la ricchezza nazionale inglese rappresenta un capitale di 15 miliardi di sterline, cioè 375 miliardi di franchi. Il debito inglese ascenderà nel marzo 1917 a circa un sesto di questa somma e sarà inferiore alle entrate nazionali di un solo anno. Ciò non costituisce dunque un peso intollerabile. Il debito totale ascenderà alla fine marzo 1917 a 7450 milioni di sterline, dalle quali bisogna dedurre 500 milioni di prestiti rimborsabili fatti agli alleati e alle colonie. Così la somma netta del debito sarà di 6950 milioni di sterline. Anche tale somma non sia stata mai tanto grande anteriormente, essa è sensibilmente equale ai precedenti annuali del nemico. L'Inghilterra versa ogni giorno all'estero per conto suo e degli alleati una somma che supera un milione di sterline e che si avvicina quasi al due. Mac Kenna difende la politica del tesoro relativa ai buoni a breve scadenza e dichiara che quando le circostanze finanziarie lo giustificheranno, non esiterà ad emettere un prestito e a mantenere le promesse fatte circa la conversione dei prestiti di guerra attualmente esistenti. Mac Kenna dice che si deve avere una riserva del 20 per cento. Le attuali entrate dello stato permetteranno di provvedere al servizio del debito, fare versamenti considerevoli al fondo ammortamenti e lasciare un margine che permetterà la riduzione dell'imposta. Più o meno il popolo inglese pagherà le sue imposte... darà il suo denaro al governo e allo Stato l'Inghilterra conserverà i suoi crediti sino alla fine della guerra, qualunque sia il tempo della sua durata.

. . . . . .

Quando rientrarono in casa, Giacomo aveva raccontato al suo vecchio amico tutto quel che sapeva.

— Vedete che ce n'è già uno fuori combattimento.

— Sarpelli...

— E sir Godfrey — come Magillier ha affermato a Gisella... non dovrei chiamarla così, ma è un nome così dolce Gisella, così caro...

— E poi insomma chiella le l'avrà permesso di chiamarla così.

— Ella è tanto buona! Le hanno affermato che sarebbe al principio della fine, che dopo il figlio verrà la volta del padre, che soltanto pochi giorni deve attendere...

Ebbe un grido di trionfo.

— Ah, poter ricomparire con la fronte alta, col mio vero nome, un nome onorato che sarà quello di un bravo giovane, figlio di un galantuomo morto vittima di una banda di briganti! E' questa speranza, che sta diventando certezza, che mi fa rinascere...

— Ma intanto tu continui a restare invisibile...

— E' necessario... Magillier ci tiene...

— Ebbene, tu puoi rimetterti a « Brocéliande »...

— Infatti mi ci sono messo... Lavoravo quando voi siete venuto....

— Aspetto un po', ora che ci penso... Nessuno è venuto in questi giorni a darmi tue notizie... ma c'è venuto qualcuno a chiederne.....

— Chi mai?

— Azzorre. Non so dove pescarti... Si domanda se tu lavori sempre intorno a « Brocéliande »...

— Che cosa gli avete risposto?

— Che non sapevo nulla... Ho dovuto fare così...

— Benissimo.

— E che quando lo avessi saputo glie l'avrei detto... E poi di chi aveva l'aria Azzorre?

— Me l'immagino: di un uomo ben seccato d'essere legato con un contratto in regola ad un uomo squalificato come questo Pontailly, che si faceva chiamare Lepradier...

— Hai indovinato, mio caro!

— Sì, eh!...

— Sì... Ah, come vorrebbe trovare il modo di romperel

La guerra sugli altri scacchieri

La pressione russa
Un combattimento sul Sereth

Pietrogrado, 10, notte.

Un comunicato delle ore 13 del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

Le nostre truppe che hanno occupato la riva destra del Koropetz hanno sviluppato il loro successo e si sono avvicinati alla ferrovia Monasterzisk-Nizniow ed alla foce del fiume Zlota Lypa. Nella regione di Tyszmienica i nostri valorosi elementi, incalzando il nemico che ripiega in disordine sull'Ena, continuano ad avanzare verso nord e verso ovest, ed in direzione di ovest hanno occupato la riva destra della Bystritza nel tratto in cui è chiamata Nadworianska, sulla linea della città Nadworna-Stanislau. Abbiamo occupato la stazione di Chriplino, il nodo ferroviario. Il nemico ha fatto saltare tutti i ponti del fiume. Nella regione della Worokhta e sui fiumi di Helly, Tscharamotsche e Soultschaza i nostri distaccamenti hanno progredito di alcune verste.

Nel Mar Baltico il 9 agosto si è stato un combattimento aereo fra due nostri idrovolanti e tre nemici. L'aviatore tenente Garkovenko, ricacciando l'avversario, lo ha assalito a colpi di mitraglia ed ha costretto l'idrovolante nemico a discendere sulla costa. Non abbiamo avuto nè perdite nè avarie.

Un altro comunicato del Grande Stato Maggiore, sulle operazioni sul fronte occidentale, dice: Sul fiume Sereth, innanzi ai villaggi di Neterpintsie, e Nossovitse, è in corso un accanito combattimento. I tedeschi e gli austriaci lanciano una serie di contrattacchi sui lembi occupati davanti a detti villaggi. Finora abbiamo fatto prigionieri 20 ufficiali e 1300 soldati. Sulla ferrovia Monasterzisko-Nizniow i nostri elementi hanno alquanto progredito ad ovest ed hanno passato in parecchie località la Zlota Lypa a guado, avendo il nemico fatto saltare tutti i ponti.

Il comunicato austriaco

Basilea, 11

Si ha da Vienna, 10, questo comunicato ufficiale:

Sul fronte degli eserciti del luogotenente Feld-maresciallo Archiduca Carlo: *Sulle colline a sud di Zahle le truppe austro-ungariche hanno respinto un attacco russo. Ieri l'avversario è entrato in istretto contatto di combattimento con l'esercito del colonnello generale Koewes, soltanto nel settore di Dolyn. A nord di Nizniow, i russi hanno attaccato senza risultato.*

Sul fronte degli eserciti del generale Feldmaresciallo von Hindenburg: *Da alcune nuovi combattimenti sono impegnati a sud di Zalosce. Ad ovest e a nord-ovest di Tarnopol dopo i combattimenti dell'8 corrente l'avversario è rimasto più calmo. Invece a nord della ferrovia Sarny-Kovel esso ha ancora mentre lanciato le sue masse di attacco oltre la Stochod giorno e notte. La maggior parte delle sue colonne assalitrici sono già state respinte.*

"Tutto è in gioco,,
Un appello tedesco dal fronte orientale

Pietrogrado, 11, sera.

I giornali tedeschi pubblicano un appello ricevuto dal fronte orientale, in cui si dice: « *Le truppe russe, organizzate e provviste di incalcolabile materiale da guerra si sono scagliate contro il fronte orientale tedesco. Una grandine di proiettili cade sulle nostre trincee. Sulla Somme lottiamo per la vita e per la morte. Tutto è in gioco* ».

(Ag. Stefani).

Le operazioni in Francia
ostacolate dal maltempo

Parigi, 11, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di stanotte dice:

Eccetto un bombardamento abbastanza vivo nella regione a nord della Somme e nella regione dell'opera di Thiaumont, la giornata fu calma sull'insieme del fronte. Il cattivo tempo continua a disturbare le operazioni.

La solita nota ufficiosa del mattino reca:

La calma regna sul nostro fronte. Il rallentamento constatato nelle operazioni si spiegherebbe sufficientemente all'indomani di giornate di grossi sforzi; ma esso ha per causa anche le condizioni dell'atmosfera molto sfavorevole alle osservazioni degli effetti del tiro. Gli inglesi hanno continuato ad estendere la loro avanzata lenta e prudente sull'altipiano di Poziéres e ne tengono ora tutte le posizioni necessarie al loro ulteriore progresso; ma è loro necessario anzitutto consolidare le conquiste prima di preparare nuovi attacchi. Quanto alle truppe francesi esse continuano nel settore un progresso metodico a nord del bosco di Ilem ed hanno respinto a sud del fiume un distaccamento nemico in ricognizione, il quale, col favore dei liquidi infiammati, tentava di avvicinarsi alle nostre linee presso Vermand-Orillers. Dinanzi a Verdun nessuna azione di fanteria. Su tutto il resto del fronte soltanto il cannone ha avuto la parola, con particolare attività nella Somme e sulla riva destra della Mosa.

Il comunicato delle 15

Parigi, 11, notte

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme l'artiglieria francese ha eseguito efficaci tiri di distruzione contro le organizzazioni avversarie. Durante operazioni di dettaglio i francesi hanno preso prigionieri e due mitragliatrici in un piccolo bosco a nord-est di Hardecourt. Sulla riva sinistra della Mosa i francesi hanno effettuato con successo un colpo di mano contro le trincee tedesche ad est della Quota 304 ed hanno preso prigionieri. Sulla destra della Mosa attività media delle due artiglierie; scambiacolpi di granate a nord-ovest dell'opera di Thiaumont; bombardamento intermittente sul resto del fronte. Nella notte dal 9 al 10, squadriglie francesi hanno bombardato le stazioni di Venziers e di Bazancourt.

(Stefani).

Un comunicato inglese

Londra, 10, ore 24,10.

Un altro comunicato del gen. Haig dice:

Nessun cambiamento lungo tutto il fronte britannico. Alcuni distaccamenti tedeschi che si avanzavano a sud di Martinpuich sono stati efficacemente respinti dalle nostre mitragliatrici e mortai da trincea e non si è verificato alcun attacco tedesco. Gli aeroplani britannici hanno continuato a gettare bombe sugli accantonamenti tedeschi e su altri punti di importanza militare. Ieri, durante numerosi combattimenti aerei parecchi aeroplani tedeschi sono stati costretti ad atterrare nelle loro linee. Tre aeroplani britannici non sono tornati.

Attività dell'artiglieria tedesca
sul fronte belga

Le Havre, 10.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Si segnala qualche attività da parte dell'artiglieria tedesca sui diversi punti del fronte belga. Le nostre batterie hanno eseguito tiri di distruzione nel settore di Steenstraete e più a sud.

Come vennero deportate
le donne belghe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

I primi gruppi di donne belghe espulse dal loro paese giunti in Olanda hanno recato informazioni più precise sui nuovi provvedimenti tedeschi segnalativi ieri. L'autorità ha proceduto innanzi tutto a sopprimere i sussidi di disoccupazione a tutte le donne belghe, come già erano stati soppressi a tutti gli uomini. Notate che questi sussidi erano versati dalle Casse comunali sui fondi raccolti da Comitati speciali. Quindi i tedeschi hanno fatto sapere alle donne colpite dal brutale provvedimento che restava loro la scelta tra l'andare a lavorare nelle officine o la partenza dal paese. La maggior parte delle officine in cui le donne lavoravano prima della guerra sono oggi trasformate in manifatture per uniformi militari tedesche o in fabbriche di sacchi per trincee. Occorre appena dire come la disgraziata, messa innanzi al dilemma, abbiano nella grande maggioranza scelto la via dell'esilio preferendola alla vergogna di lavorare per i nemici del Belgio. Altre, costrette a vivere ed a far vivere le loro famiglie, hanno steso il capo sottomettendosi ad un regime che non si sa ancora giudicato qualcosa di lever, forse.

Tra le categorie più miserevole è quella delle donne prive di qualsiasi risorsa aventi figli ed impossibilitate perchè anche con la miglio e volontà ad andare a lavorare fuori di casa. Contro di queste l'ukase del governatore tedesco è stato applicato senza temperamenti come contro tutte le altre. Le autorità comunali belghe hanno tentato con la loro energia di scongiurare l'applicazione del crudele decreto. Invano! Si dice anche che questo sia stato il motivo dell'arresto annunciatovi di Anseele, capo dei socialisti, che ne sarà è già ora liberato.

D. R.

Il Presidente del Portogallo
annuncia l'invio di truppe in Francia

Parigi, 11, sera.

Bernardino Machado, presidente della Repubblica portoghese, ha telegrafato al Journal ringraziandolo per gli affettuosi sentimenti verso la Repubblica ed aggiungendo: « Fin dalle prime ore così allarmanti della guerra inviammo i nostri soldati a fare una campagna in Africa, in modo solidale con la nostra inseparabile alleata l'Inghilterra. Dopo il voto del Parlamento portoghese andremo a batterci anche sul fronte europeo. Siamo fieri di potere così servirvi nei gloriosi combattimenti. Dopo che la Francia ha avuto per due anni crudeli prove, il suo nome è oggetto di un vero culto per tutti i cuori portoghesi ».

A sua volta l'Agenzia Radio riceve da Lisbona queste informazioni: « *La partecipazione militare del Portogallo alla guerra mondiale sia per realizzarsi. Le condizioni di questa partecipazione erano già state indicate dal senatore Magalhaes Lima in una conferenza che egli tenne or sono due mesi a Parigi sullo « Sforzo portoghese ». Ventiduemila uomini che già fecero un intenso allenamento al campo di Tancos sono pronti per partire. Questi ventiduemila uomini sono composti per la maggior parte di soldati coloniali capaci di gareggiare per resistenza e coraggio con i migliori soldati europei. Altre Divisioni seguiranno. Il Portogallo fornirà a questo scopo centomila uomini almeno per la causa degli Alleati. L'armata portoghese combatterà sul fronte occidentale al fianco dei francesi e degli inglesi. D'altra parte i migliori operai andranno a lavorare nelle officine per le munizioni francesi. Queste notizie provocano su tutto il territorio della Repubblica portoghese un grande entusiasmo, e dimostrazioni anti-tedesche hanno luogo dappertutto* ».

L'annuncio ufficiale

Lisbona, 11, notte (ufficiale).

Nella seduta del Congresso della Repubblica il 7 corrente i ministri delle finanze e degli esteri hanno dato conto della loro missione a Londra ed a Parigi. Il ministro delle finanze ha detto in sostanza: « Il Governo inglese noleggerà tutte le navi tedesche disponibili, e farà al Portogallo tutti i prestiti necessari per il pagamento delle spese di guerra, sulle basi adottate per gli altri alleati ». Il ministro degli esteri ha detto: « L'Inghilterra, riconoscendo pienamente la lealtà e l'aiuto che il Portogallo ha dato, dal principio della guerra, ha cordialmente richiesto al Portogallo una maggiore cooperazione militare sui campi dell'Europa ». I discorsi sono stati vivamente applauditi. Il Congresso poi ha approvato ad unanimità, meno un voto sociale, una mozione che accetta l'onorifico invito inglese e conferma ai poteri esecutivi le facoltà anteriormente concessegli. Le dichiarazioni ministeriali e le decisioni del Congresso sono state approvate in tutto il paese.

(Ag. Stefani).

Questo telegramma ufficiale viene a confermare la informazioni preciso che già dall'altro giorno il nostro corrispondente da Parigi ci aveva diffusamente mandate.

(N. d. R.).

Il discorso del card. Mercier ai belg.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, sera.

Il *Vingtieme Siecle*, dell'Havre, pubblica il testo del discorso che il cardinale Mercier pronunciò il 21 luglio, giorno della festa nazionale belga, dal pergamo di Santa Gaduta nella cattedrale di Bruxelles. E' di una eloquenza che scosse sino al pianto gli astanti. Pigliando il tesso dei versetti del Libro dei Maccabei: « Gerusalemme divenne dimora degli stranieri, i giorni di festa divennero giorni di lutto », il cardinale si espresse in questi termini: « Siamo qui riuniti per festeggiare l'ottantesimo anniversario della nostra indipendenza nazionale: tra quattordici anni, nel giorno stesso per la commemorazione centenaria, le nostre cattedrali restaurate e le nostre chiese ricostruite, spalancheranno tutte le loro porte. La folla vi si precipiterà. Il nostro Re Alberto, tutto sul suo trono, pregherà, ma con gesto libero, imiterà alla Maestà del re del Re la sua fronte imbiondita. La Regina e i Principi Reali saranno intorno a lui. Noi sentiremo nuovamente gli slanci generosi delle nostre campane, e sotto le volte dei templi, i belgi, le mani conserte, rinnoveranno i loro giuramenti al loro Sovrano, alla loro libertà, mentre i vescovi e i sacerdoti, interpreti dell'anima della Nazione, intoneranno con slancio di comune riconoscenza il giocondo *Tedeum* trionfale ».

Il cardinale esaltò quindi l'austera bella morale di una guerra combattuta per un ideale e il patriottismo di tante famiglie belghe: nessuno lo seguirà il coraggio di quelli che sono rimasti nel paese e lottano passivamente contro l'invasore. « Se vi è coraggio nello slancio non ve n'è meno nel rattenerlo: occorre anzi ancora maggiore virtù a patire che ad agire e questi due anni di sottomissione e di calma del peso della inevitabile, questo tenace profondo, faceva dire ad un'umile donna innanzi alla quale si discuteva della possibilità di una prossima conclusione di pace: « Io non vi ho corre affrettarci per noi, possiamo attendere ancora ». Ah! come tutto ciò è bello e degno di insegnamenti per le generazioni future! Ecco quello che bisogna ammirare, fratelli: la magnanimità della nazione nel sacrificio, la nostra universale e perseverante fratellanza nelle angoscie, nei lutti, nella stessa invincibile speranza. Questo occorre ricordarsi per serbare tutto il valore della patria belga. I patti artefici di questa grandezza morale sono i nostri soldati. Aspettando che essi tornino, il Belgio riconoscente li acclami e li circondi di un'aureola di gloria ».

D. R.

L'annuncio ufficiale
Gli appalti e la guerra

Roma, 11, notte.

Sotto il titolo « Gli appalti e la guerra » il *Giornale d'Italia* reca: « Spinosa questione che si trascina da due anni, da quando cioè la conflagrazione europea ha perturbato il mondo economico e finanziario e mutato le basi su cui posavano i rapporti contrattuali. Per riparare ad un tale stato di cose il Governo italiano stabilì, con decreto-legge 27 maggio 1915, che la guerra è considerata causa di forza maggiore a tutti gli effetti dell'art. 1225 del C. C., non solo quando rende impossibile la prestazione, ma anche quando la rende eccessivamente onerosa. Ma, poichè tale disposizione liberava i contraenti da qualsiasi obbligo e poteva quindi determinare l'abbandono dei lavori e dei pubblici servizi in corso, il Governo, con decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, N. [illegible], dispose che non fosse mai ammissibile una domanda di risoluzione di contratto fondata sulle condizioni create dallo stato di guerra quando i contratti abbiano rapporto con pubblici servizi ed opere pubbliche. Fu data però facoltà alle pubbliche Amministrazioni di sostituire, con apprezzamento insindacabile, altre clausole e pattuizioni a quelle che non fossero più eseguibili, sempre a causa della guerra. Sorse subito la questione se le nuove clausole e pattuizioni potessero riguardare gli aumenti dei prezzi prodotti dalla guerra, e se la ineseguibilità contemplata nel nuovo decreto dovesse essere interpretata in senso assoluto e anche in senso relativo, cioè come dipendente, oltre che da impossibilità materiale, da eccessive onerosità. Ma il Governo, con circolare 10 luglio 1915, N. 4076, del Ministero dei LL. PP., dichiarò che per « ineseguibilità » deve intendersi solo quella derivante da materiale impossibilità e che le clausole o pattuizioni da sostituire a quelle contrattuali debbono essere relative al modo di condurre i lavori e prestare i servizi e non mai concernere maggiori corrispettivi, dovendo rimanere in pieno vigore il principio dell'invariabilità dei prezzi. Ne derivò così che, mentre i fornitori degli impresari di opere pubbliche si sono ritenuti sciolti da ogni obbligo contrattuale per effetto del decreto-legge 27 maggio 1915, gli impresari di opere pubbliche sono rimasti vincolati alle Amministrazioni senza possibilità di compenso, salvo, naturalmente, l'esito delle contestazioni pubblicamente; ma tali contestazioni si risolvono di regola al termine dei lavori e con lunga procedura, per cui ben pochi sono gli impresari che si trovano in grado di sopportare il grave onere del sopraprezzi con la speranza di potersene poi rifare a lavoro ultimato.

« Vero è che con successiva circolare il ministro dei lavori pubblici attenuò il rigido concetto esposto nella prima avendo mantenuto fermo il principio che le controversie relative a sopraprezzi determinati dalla guerra devono risolversi solo a lavoro ultimato e le imprese di opere pubbliche, comprese le cooperative di produzione e di lavoro, sopraluogo ad agitarsi vivamente sostenendo che non potevano a tali condizioni mantenere gli obblighi assunti e ricorsero anche all'estrema ratio di sospendere i lavori in corso con grave preoccupazione delle popolazioni interessate.

« A tale punto trovò le cose il ministro Bonomi nell'assumere il potere e sua prima cura fu di esaminare se era possibile risolvere in modo radicale la questione con una forma generale che, conciliando gli interessi pubblici con quelli degli assuntori di opere pubbliche, eliminasse ogni malumore e togliesse onde a future contestazioni. Ma la varietà dei casi, a cui le norme dovrebbero applicarsi è così grande e d'altra parte la questione ormai è così complicata col decorso del tempo che miglior provvedimento è apparso quello di affidare ad una Commissione il compito di esaminare la controversia sotto la dipendenza dello stato di guerra per l'esecuzione di opere pubbliche in corso e di proporre, di volta in volta, provvedimenti atti a evitare o risolvere le vertenze ed assicurare la regolare prosecuzione dei lavori, in applicazione al decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, N. 850.

« La Commissione sarà presieduta dal sottosegretario di Stato e composta di un consigliere di Stato vice-presidente, di un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e di un rappresentante dell'avvocatura erariale e di tutti i direttori generali del Ministero e per gli appalti relativi alle nuove costruzioni ferroviarie da due rappresentanti delle ferrovie dello Stato. Essa, nell'espletare il suo compito dovrà interpellare, ogni volta sia necessario, tanto le imprese dei singoli lavori a cui si riferiscono le sue indagini quanto i rappresentanti della classe degli appaltatori e quelli delle Società cooperative designati dalle rispettive Associazioni generali.

« Così, e per le persone che la compongono e le prestedono e per i contratti che essa dovrà avere con gli interessati, la Commissione offre piena garanzia di criteri equanimi e liberali ».

L'adunata dei giovani esploratori
in zona di guerra

Bologna, 11, sera

Proveniente da Roma è giunto il comm. Colombo, commissario generale dei « Giovani esploratori », per predisporre il campo di raduna e per concertare col Comando del VI Corpo d'armata i servizi al quali è destinata una parte delle squadre mobilitate, secondo le disposizioni emanate dal ministero della Guerra. Il generale Escard ha fatto al comm. Colombo la più cordiale accoglienza mostrandosi lieto di contribuire per la parte che la riguarda allo sviluppo dell'interessante istituzione. Il comm. Colombo partirà stasera per Bari, allo scopo di prender accordi per simili servizi col Comando dell'XI Corpo d'armata.

Un incidente tra l'on. Chiaradia
e un ufficiale superiore

Vicenza, 10.

L'altra sera avvenne in una trattoria un incidente fra il deputato Chiaradia ed il tenente-colonnello M., Essi sedevano in una medesima stanza, insieme ad alcuni amici. Si parlava della nostra vittoriosa offensiva ed il discorso volse sulla preparazione e sul metodo col quale gli Imperi centrali condussero la guerra. L'onorevole Chiaradia sostenevano la superiorità della civiltà tedesca su quella latina; l'ufficiale lusingava, dicendo inoltre non essere questo il momento più opportuno per esaltare la civiltà teutonica, inferiore alla nostra, specialmente dal lato morale, i due si scambiarono parole vivaci; senonchè, interposti i presenti, si consigliò di sospendere la disputa con una stretta di mano. Infatti l'ufficiale porse la destra al deputato, ma questi dimostrò di non aderire all'atto di pacificazione. L'ufficiale allora, indignato, colpì con la mano la testa del Chiaradia, e seguì un pugilato, tosto sedato. L'incidente però avrà un seguito cavalleresco.

Il processo per le esenzioni di Mantova

Verona, 11, notte.

Sono continuate oggi le arringhe. Hanno parlato l'avv. Re, in difesa di Bertolazzi, Gottardelli e Zanella; l'avv. Martini per il Tedeschini e l'avv. A. Alberti in difesa dello Zaparolli.

Appendice della *Stampa* (3)

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

— Lo credo io!

— Allora... Andiamo alla riviera della buona Grenier... Ivi mi ha fatto un fritto di pollo proprio eccellente.

— Oh, sì, lo conosco, squisito...

— Ce ne faremo fare un altro... Son contento, mio caro maestro. Ecco di vivere... di rivedervi... Vedrete come faremo onore al fritto di pollo!

— E la storia intanto?

— Appena avremo ordinato la colazione, ve la racconterò mentre passeggeremo in riva al fiume. E' a pochi passi... Una passeggiata deliziosa...

— La fai qualche volta?

— Sì, caro maestro... E resterà nella mia mente come uno dei più dolci, dei più cari ricordi...

— Ciò vi meraviglia per caso?

— Oh no! Conosco gli uomini in genere e i direttori di teatro in ispecie. Ma sai, mi meraviglierò meno, quando vedrò che ti porteranno le chiavi del Nouveau Lyrique su di un vassoio, quando il nome di Pontailly sarà diventato rilucente come quello di Lepradier...

— Sì, è possibile... Ciò farebbe ridere, se non mettesse voglia di piangere, è vero, mio buon maestro?

— Ciò significa, caro mio, che non devi perdere un minuto di tempo e metterti subito alla « Brocéliande »... A proposito, avrai bisogno di un piano?

— Certo. Per poco che resti qui...

— Domattina penserò a mandartelo.

In quel mentre la vecchia Grenier li chiamava a tavola.

. . . . . .

Nel pomeriggio discorrevano tranquillamente seduti nel giardino quando un rumore d'automobile fece loro alzare il capo...

Giacomo già aveva riconosciuto la vettura.

— E' lei!

— La signorina?...

— Sì...

— Oh, povero me, vi sarò di un bell'impiccio!

— Non credetelo, caro maestro... Ella sarà contentissima di conoscervi. Sapete che vi ama di già?

— E' pure... lo pure!

Giacomo non l'ascoltava più... Si era alzato, tutto vibrante di gioia.

— Ci ha visti! Ci saluta!

L'automobile si fermò. Appena scesa dalla vettura, essa li trascinò a qualche passo e subito raccontò loro i grandi avvenimenti e infine la meravigliosa iniziativa di Godfrey, che, aiutato da Ruggero, si sarebb

Cronaca Cittadina

Per lo sviluppo delle industrie idro-elettriche

Il decreto luogotenenziale 25 gennaio scorso fu salutato con vivo plauso perchè, migliorando e rendendo più sollecita la procedura stabilita dalla legge del 1884, agevolava lo sviluppo e l'impianto di industrie idro-elettriche, economizzando il consumo di carboni, per la cui importazione annualmente centinaia di milioni di denaro italiano vanno a beneficio di nazioni straniere. Pure però che la burocrazia del Ministero delle finanze voglia limitare le disposizioni del decreto luogotenenziale alle domande di aumenti per derivazioni già esistenti, e ne rifiuti l'applicazione per domande di nuove derivazioni. Non si comprende la ragione di questa limitazione: tanto più che mentre dalle derivazioni già esistenti si ricavano attualmente poco più di un milione di cavalli a vapore, si calcola che tre milioni almeno di cavalli a vapore si possono ricavare dalle derivazioni, che rimangono a sfruttare. Preoccupato delle conseguenze pregiudizievoli all'economia nazionale, che deriverebbero dalla applicazione restrittiva del decreto, l'onorevole Giordano, deputato per il Torino V, ha opportunamente presentato una interrogazione per sapere « se è vero che dalle autorità governative si interpretino ristrettivamente le norme del decreto luogotenenziale 24 gennaio 1918 N. 57 nel senso che le disposizioni in esso contenute (anche quelle riflettenti la deroga alla priorità delle domande per prevalenti motivi di pubblico interesse) vengano limitate agli aumenti di derivazioni esistenti e non si applicano alle domande di nuove concessioni di derivazioni di acque a scopo di produzione di energia elettrica: e se, ciò essendo vero, non intendasi provocare solleciti provvedimenti affinchè tanto le une che le altre siano disciplinate dalle medesime disposizioni allo intento di sollevare il peso della servitù verso nazioni estere per la importazione dei carboni ».

Auguriamoci che la risposta sia quale il pubblico interesse reclama.

Per la decorazione alla bandiera del 92° fanteria

Il tenente-colonnello cav. Antonio De Dominicis, comandante del Deposito del 92.o fanteria, ha rivolto ai suoi soldati un ordine del giorno per l'assegnazione della medaglia d'argento alla Bandiera del reggimento.

« S. M. il Re, con Decreto del 3 agosto corrente — esso dice — ha insignito di Medaglia d'argento la Bandiera del 92.o Reggimento Fanteria. « Il 1.o Battaglione, al comando del tenente colonnello De Luigi cav. Gregorio, dopo faticosa marcia notturna e sotto intenso fuoco avversario conquistò le posizioni alpestri di Monte Rothek — alta valle di Sexten — e la mantenne per otto ore resistendo da solo a forze soverchianti del nemico » (4 agosto 1915).

« La motivazione che, a distanza di un anno, lumeggia l'azione gloriosa, par affermare in una rapida sintesi l'opera d'indomabile tenacia, con cui instancabilmente si intuarono le difese di natura e d'arte, con cui si sgretolò e si sgarrò la balza granitica e si ruppe e si infranse ogni poderoso ferrato riparo, dove il nemico si credeva o si presumeva invincibile. Nella notte, sotto l'intenso fuoco, i nostri fratelli combattenti seppero superare e per alcun tempo infrenare l'avversario, acceso dalle sue ascosse allezze con forze superiori. Tale è il ritmo con cui si svolge ogni azione di guerra; la somma degli sforzi graduali e parziali, per cui a mano a mano si realizza l'idea direttrice del Comando, converge verso la mèta vittoriosa. Onore a coloro che affrettarono col sacrificio di sè la preparazione spirituale di quest'ora di vittoria! Onore al prode Comandante spentosi in questo Deposito senza la gioia di veder legittimata dall'alto plauso del Re l'opera spiegata dal suo 1.o battaglione! Onore ai soldati, che riscissero d'un'aureola di eroismo la Bandiera del nostro Reggimento, ancora nuova ai sacri cimenti della Patria! Nei giorni non lontani, quando per i cieli d'Italia, finalmente redenta, per tutte le piaghe che le assegna la natura, sventoleranno le bandiere dei Reggimenti che prepararono l'ora del trionfo, anche la Bandiera del 92.o Reggimento Fanteria — a cui voi, o soldati, sarà chiaro l'aver appartenuto — per il sangue versato dai nostri fratelli, per il sublime olocausto compiuto dal nostro 1.o Battaglione, potrà nobilmente attestare, gareggiando all'ardimento, la sua gloriosa e perseverante vigilia ».

A un valoroso ufficiale torinese
caduto sull'Isonzo

Il maggiore del genio cav. Enrico Pesci, comandante le truppe del genio a... caduto mentre dirigeva i difficili lavori di approccio, che ci condussero alla vittoriosa conquista di Gorizia, venne dal Comando della terza armata decorato della medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: « Dopo lunga, infaticabile attività, spiegata col più fervido sentimento del dovere e con magnifica noncuranza del continuo pericolo che egli serenamente affrontava, esempio ed incitamento a colleghi ed inferiori, cadde ucciso da granata nemica ».

A questo eroe, che sacrificò la vita per un ideale senza avere la gioia di vederlo raggiunto, per un bene cui non può prendere parte, vada in memoria gratitudine del paese, il quale di fronte a tali sacrifici assume un debito sacro ed imperioso per l'avvenire della patria.

La Camera di Commercio
e Boselli e Cadorna

Al primo annunzio della presa di Gorizia il presidente della nostra Camera di Commercio ha inviato i seguenti telegrammi:

« S. E. Paolo Boselli, presidente Consiglio ministri. — Camera Commercio Torino esultante per splendida vittoria ad agognata conquista armi italiane porge plaudente omaggio venerato capo Governo la cui fede viva nei destini d'Italia di tanto esalta e rafforza le energie e le speranze della nazione ».

« S. E. Luigi Cadorna zona di guerra. — A Vostra Eccellenza che con fervida fede nel valore dei soldati d'Italia seppe offrir loro l'ambito trionfo la Camera di Commercio di Torino porge entusiastico saluto acclamando all'esercito vittorioso ».

« *Ferdinando Bocca*, presidente ».

La risposta di Cadorna agli impiegati del telegrafo

Al telegramma inviato dagli impiegati del Telegrafo a S. E. Cadorna, il Comandante supremo ha risposto col seguente:

« *Personale Ufficio Telegrafico - Torino. — L'esercito combattente ringrazia con me del plauso espressogli.*

Firmato: *Generale Cadorna* ».

Passaggio di russi diretti in Francia

Furono ieri di passaggio altri 44 russi già prigionieri austriaci. A Porta Nuova furono ricevuti dal console comm. Garrini, dal questore cav. uff. Borelli, dal consigliere Maschio, dal cav. uff. Veroni e dal barone Alchelbourg per il Commissariato municipale. Gli ospiti ebbero calorose ed amichevoli accoglienze per parte del pubblico, ed ebbero pure il conforto di vini, ciborie e sigari. Fra gli evviva, intrecciati alla Russia, all'Italia ed a Torino, ripartirono alle 15.50 per la Francia.

La bandiera ungherese

Un lettore ci fa giustamente osservare che moltissimi operai, per non dire quasi tutti, portano il braccialetto tricolore alla rovescia, cioè con la striscia verde in basso, dando così l'illusione della bandiera ungherese. Questo infatti ha gli stessi nostri colori, ma col verde al posto del rosso e le tre strisce sono orizzontali (precisamente come nei braccialetti anzichè verticali. Sarebbe dunque opportuno portare il braccialetto... all'italiana.

Sullo stesso argomento dei colori della bandiera una lettrice ci scrive: « Da diverse Ditte della città vengono distribuite per uso reclame delle bandierine di carta che vorrebbero essere italiane, ma sono invece... ungheresi! Infatti le bandiere ungheresi ha bensì i nostri tre colori, ma disposti in modo che tutti e tre aderiscono all'asta — col rosso in alto e il verde in basso — mentre nella bandiera italiana è il verde che deve aderire all'asta ».

I funerali di Guido Gozzano

Ieri mattina, alle 10, la salma del povero Guido Gozzano è stata trasportata dalla casa di via Cibrario N. 65, dove s'è spento, alla chiesa parrocchiale di S. Alfonso per le esequie religiose, seguita da una folla commossa di amici, di ammiratori, di conoscenti, di compagni di studio e di lavoro.

Il corteo era preceduto da alcune confraternite religiose e scompariva sotto un cumulo di corone, quelle della famiglia. Due altri carri raccoglievano i fiori inviati da ogni parte da famiglie conoscenti, da amici, da colleghi, da anime pietose di ammiratori e ammiratrici. Dietro la salma seguivano il fratello ed i parenti e quindi lo stuolo dolente di quanti gli vollero bene in vita. L'Associazione della Stampa Subalpina era rappresentata da parecchi membri del Consiglio direttivo e il nostro giornale, che ebbe Guido Gozzano per collaboratore carissimo, dal nostro direttore e da alcuni redattori. Pure rappresentati erano gli altri giornali nonchè il Sindacato Corrispondenti di Genova e il Sindacato Corrispondenti di Torino.

La salma è partita poco dopo in una automobile funebre per Agliè, dove verrà inumata nel sepolcreto di famiglia.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, senatore Ruffini ha così telegrafato alla desolata madre dell'estinto:

« La Poesia italiana patisce oggi una perdita di cui il tempo non farà che rendere sempre più la grandezza. Piango con l'Italia il poeta delicato e profondo, con Lei « signora, l'amico gentile e buono. — Firmato: *Ruffini* ».

Telegrafarono pure Ada Negri, Leonardo Bistolfi, Ofelia Muzzoni, Domenico Tumiati, Alessandro Varaldo, Paolo Buzzi, Arturo Foà, Carola Prosperi, Amalia Guglielminetti, Zanzi, Borgese, l'editore Treves, Pestalli per l'Associazione della Stampa Subalpina e molti altri.

Il ministro Ruffini ripartito per Sordevolo

Col diretto di Roma delle 10.10 di ieri arrivò il ministro della P. I. senatore Ruffini, S. E. fu assegnato allo scalo dal prefetto comm. Verdinois, dal questore cav. uff. Borelli, dall'on. Bonino, dall'on. Mosca, dai consiglieri comunali cav. Zaccone e avv. Fino, dal cav. avv. Martin-Wetzard, segretario del Politecnico.

Col diretto del pomeriggio il ministro è ripartito per Biella diretto a Sordevolo ove soggiornerà qualche giorno con la famiglia.

La distribuzione dei biglietti ferroviari
per il ferragosto

In occasione delle feste di Ferragosto la direzione locale delle Ferrovie ricorda che il pubblico può acquistare i biglietti di viaggio valevoli per qualunque treno della giornata allo sportello permanente « a Porta Nuova, aperto dalle ore 8 alle 20, nonchè all'Agenzia di città. La Direzione ha inoltre iniziato la vendita dei biglietti per oggi e domani negli uffici suddetti.

***

Per la ricorrenza del Ferragosto i biglietti di andata e ritorno distribuiti sulle linee di Orbassano, Chivasso, Cumiana, Pinerolo, Piobesi, a partire dal 12 corr. saranno validi per il ritorno a tutto il 16 corrente.

Lunedì è giorno festivo per gli uffici municipali

Il Municipio comunica che lunedì, 14, situato fra due giorni festivi, e cioè di domenica, 13, e di martedì, 15, Assunzione di Maria Vergine, verrà considerato come festivo dagli Uffici e Servizi Municipali.

Ai soci della ex-Cassa M. C. per le pensioni

L'Ufficio centrale postale dei risparmi di Torino ha pronti, per la consegna agli aventi diritto, i libretti postali liberi, emessi a favore dei soci recedenti dalla Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni, dalla lettera A alla lettera G.

Bastoni ai soldati feriti

Nel pomeriggio di ieri buon numero di ragazzi dell'Istituto Ferrante Aporti si recarono all'Ospedale Maria Letizia a portare ai soldati feriti un'offertina di bastoni. Erano accompagnati dal direttore dell'Istituto cav. uff. avv. Giulio Benelli e furono ricevuti dal comm. prof. Giuseppe Gallina, che fece loro visitare i singoli reparti, e consegnare personalmente i bastoni a quei soldati che ne abbisognavano.

Seguendo la Cronaca

Spegnimento generale

L'acqua — siamo d'accordo — spegne la sete, e quando è buona e fresca, ed è un'acqua da tavola che favorisce ottimamente la digestione, la spegne con gradimento del palato e con vantaggio dell'intestino. Ma l'*Acqua Ferro, tipo San Pellegrino*, che trionfa ogni giorno più su tutte le imbandigioni, non spegne soltanto la sete, va spegnendo anche... le acque concorrenti

La Ditta Giovanni Bertone

(*via Quattro Marzo, angolo via Milano*) per fine stagione ha ribassato i prezzi dello stoffe di moda, così che i suoi gentili clienti non avranno che l'imbarazzo della scelta.

I Divertimenti

Al "Salone Ghersi,,

L'*Acquitrino* di *Charlot* mantiene altissima la nota dell'ilarità ed il pubblico si diverte un mondo agli atteggiamenti del popolarissimo attore inglese. Sempre apprezzata l'artisticrudica bellezza del dramma: *Amare, piangere e morire*, della « Gaumont », e di ininterrotto interesse l'episodio: *La festa del 14 luglio a Parigi*.

Allo "Splendor,, Gabriella Robinne

fa di *Contessa nera* una mirabile creazione d'arte, mentre la commedia in due atti *Turlupin vendica la suocera* suscita le più irresistibili risate. Naturalmente si replica. Per lunedì, intanto si preannuncia il vibrante dramma passionale in 6 parti: *Anima nuova*, ossia il *Romanzo d'una « grisette »*.

Giovani Esploratori Italiani

Per domenica 13 corrente è fissato il seguente ordine del giorno: Ore 7 adunata degli iscritti al servizio mobilitato per esami da cadetto, capogruppo, caposquadra, specialità. Ore 8 adunata dei corsi di cannoniere, incendi e degli iscritti al servizio di sanità. Gli esploratori liberi potranno partecipare alle esercitazioni diverse. I novizi riprenderanno le esercitazioni col 1.o settembre p. v. e compieranno alcune escursioni a visite d'istruzione. Per lunedì adunata alle ore 7,30 in Palestra di tutti gli esploratori liberi, con zaino o bastone, per accompagnare alla stazione i compagni che partiranno per il servizio militare.

Dal dire al fare...

Ci scrivono: E' pur sempre vero che dal dire al fare c'è di mezzo il mare, come dice l'antico proverbio. E ci consente di dimostrarglielo con un bellissimo esempio. L'Unione Liberale Monarchica, di cui è presidente il senatore Ferrero di Cambiano, ha preso la lodevole iniziativa di rivolgersi alla classe padronale per ottenere che nella ricorrenza del Ferragosto venisse concessa vacanza ai rispettivi impiegati nella giornata di lunedì, 14, giorno intermedio fra le due feste del 13 e del 15. Con tale concessione gli impiegati potranno godere così tre giorni di riposo non interrotto. Orbene, gli impiegati e le impiegate della Cassa di Risparmio, fidenti di poter ottenere anch'essi un tale eccezionale beneficio, fecero regolare domanda in proposito, ma ebbero la sgradita sorpresa di vederla respinta dallo stesso senatore Ferrero di Cambiano, che è presidente della Cassa non ha evidentemente le stesse idee che professa nella veste di presidente dell'Unione Liberale Monarchica.

Gli ammessi al concorso del Collegio Carlo Alberto

Gli allievi ammessi al concorso per i posti vacanti nel Collegio Carlo Alberto sono i seguenti:

Gruppo Lettere e Giurisprudenza (Sede di Torino) — Ballario Giuseppina, da Novara; Belmonte Stefano, da Torino; Beradetti Teresa, da Pinerolo; Berto Gemma, da Cesena (orlanda); Bolzoni Orlenda, da Sanremo; Caprioglio Alessandro, da Torino; Drago Margherita, da Asti; Ferraris Umberto, da Alessandria; Ferrero Maria, da Centallo; Gallo Mario, da Morano sul Po; Gianoglio Francesco, da Cavour; Maggi Maria, da Alessandria; Marbello Maria, da Castagnole; Marchesi Paolo, da Cagliari; Mallio Giovanni, da Oleggio; Morando Emilia, da Asti; Nasi Mario, da Torino; Parodi Angelo, da Alzate; Pevignani Ferdinanda, da Sommariva; Ponzio di S. Seb. Mario, da Novara; Quesada di S. Pietro G., da Cagliari; Sonzo Ezio, da Roma (orlando); Valleris Caterina, da Monorivello; Vigitello Mario, da Torino. — (Sede di Alessandria): Marchi Giannina, da Acqui.

Gruppo Scienze del Liceo (sede di Torino) — Acuti Aldo, da Casale Monferrato; Agosti Ettore, da Roma; Biancotto Giovanni, da Torino; Bosso Giacomo, da Torino; Fulcheria Giuseppe, da Carmagnola; Giani Enrico, da Rubiana; Migita Guido, da Ferrara (orlando); Napoli Mario, da Susa; Olivero Michele, da Esperia (orlando); Pagani Giovanni, da Masserano; Piana Carlo Giuseppe, da Acqui; Valloio Defendente, da Larez (orlando); Zinnal Enrico, da Cassinello — (Sede di Alessandria): Fracchia Massimo, da Castellazzo Bormida.

Gruppo Scienze dell'Istituto Tecnico (Sede di Torino) — Borelli Eugenio, da Castelnuovo; Caddia Vittorio, da Bonorva; Comi Cielia, da Pinerolo; Guglieri Giuseppe, da Borgomaro; Previole Armando, da Masserano; Ricaldo Luigi, da San Damiano d'Asti; Saini Riccardo, da Gravellona; Terzolo Gioachino, da Asti; Volelli Laone, da Torino. — (Sede di Alessandria): Jacchetti Domenico, da Predosa (Alessandria).

Gruppo Studi Secondari (Classici). (Sede di Alessandria) — Cermelli Luciano, da Alessandria e Ghisleri Giacomo, da Sale.

Gruppo Studi Secondari (Tecnici) (Sede di Alessandria) — Ghezzi Giulio, da Alessandria; Parodi Ida, da Alessandria; Rizzo Mario, da Alessandria; Trucco Camilina, da Boscomarengo.

Gli esami avranno principio il 16 ottobre ed i concorrenti dovranno trovarsi nella sede da loro prescelta il 14 del mese stesso, nel luogo e nell'ora che verrà loro indicata.

Nel personale delle officine tramviarie

Il personale delle officine dell'azienda tramviaria municipale ha votato un ordine del giorno in cui, preso atto dei dinieghi della Direzione alle domande di miglioramento e vacanze, delibera di rifiutare la prestazione della propria opera per le ore straordinarie e di rifiutarsi a lavorare nei giorni festivi. Il personale viaggiante ha votato la sua solidarietà.

AL PARCO MICHELOTTI

"Madama senza-gena,, di Berta e Bertinetti
Musica di Mario Bona

Discreto le proiese, come discreto il plauso. Il conte Mario, un buon giovanottone, è salvato dalle acque del Po da una lavandaia di Bertaula, Marianin. E, riconoscente, si propone di sposarla, mandando all'aria un altro matrimonio, cui il padre, fiero di atteggiamenti napoleonici, l'ha destinato. Ma Marianin è precisamente una « Madama senza-gèno », di quel nuovo Lefèvre deve fare l'educazione. Marianin, più furba che non colta, riesce a combinare le cose in modo da fare tutti contenti; l'autoritario conte padre, la figlia di costui, che ama un maestro di musica e ne è riamata, non da indursi a fuggire insieme, e un rudere aristocratico che aspira alla mano del conte Mario...

Piccola cosa, dunque, di cui la chiave di volta è costituita dalla scena dell'educazione di Marianin. Ma anche le cose piccole possono rivelare un certo garbo ed una certa vivezza di rappresentazione. E *Madama senza-gena* può essere, sino ad un certo punto, un esempio. Il pubblico, da sollo affollato, mostro di gustare specialmente i molti, non certamente aristocratici, di cui s'infiora il discorso di Marianin, e rise a più riprese. Rise: dio si lascia disarmare. E questo in evidentemente lo scopo cui mirarono il Berta e il Bertinetti.

Il maestro Bona seppe alla sua volta contenere la sua musica entro la stretta cerchia del *vaudeville*. Non disse cose nuove; ma le presentò in guisa simpatica, anche nello strumentale, qua e là ravvivato da particolari gustosi e ben trovati.

Il Bona può fare assai in questo genere. Notai per esempio, del *couplets* cantati dalla Goletti, che hanno un sapore ed una freschezza tutta francese. Ed altre pagine graziose sono in questa musica, forse troppo dominata da ritmi di mazurka, ma simpatica nella semplicità.

L'esecuzione fu buona. La Gemelli seppe osservare un eccellente senso della misura nella comicità; il Casalegno, senza avere una grande parte in tutt'altro comico, come sempre; il Moro sfoggiò nella *serenata* la sua voce; la Privato si fece giustamente applaudire, ed il Privano compose del conte Napoleone una buona macchietta. L'orchestra fu accurata sotto la direzione del cav. Mayer.

Intanto si sta provando « *Buscone* », di Poggio e Drovetti, musica del maestro Cuneo.

Chi l'ha trovato?

Un povero uomo, durante il percorso delle via Ormea, Orto Botanico, Sant'Anselmo, Galliari e portici di via Nizza, ha smarrito un portafogli contenente L. 600, una catenella d'oro e alcune carte, che per incarico avuto doveva consegnare ad una persona. Chi l'ha trovato farebbe opera buona consegnarlo alla farmacia in via Nizza, N. 15.

Folgorato dalla corrente elettrica

L'operaio Cesare Bernardi, d'anni 28 assistente in via Villa della Regina 3, operaio alla « Fiat » mentre lavorava in uno dei reparti dello stabilimento di corso Dante venne investito dalla corrente elettrica e spirò alle 8,15. Fu trasportato in un'automobile al S. Giovanni ma morì durante il tragitto. Il povero lascia moglie e due teneri figliuoletti.

L'altalena

Il bimbo Carlo Bonino d'anni 9, abitante in via Nizza 302 è caduto ieri da un'altalena su cui si trastullava e riportava lesioni che il dott. Debernardi del San Giovanni dichiarava guaribili in giorni 15.

I ladri

Il cameriere Perati Umberto, d'anni 19, denunziò che, essendosi addormentato su una panca in piazza Castello, fu derubato del portafogli con L. 20.

— Per furto di una bicicletta venne arrestato certo Vergnano Callisto di Carlo, abitante in corso Moncalieri, N. 226.

Stato Civile di Torino
11 agosto 1916

NASCITE: 29, cioè maschi 12, femmine 11.

MORTI: Pistamiglio Tommaso, d'anni 61, di professione

Ferro Milon Caterina ved. Chiarito Tondo, d'anni 76, di Usseglio, casalinga.

Porta Anastasia n. Torta, d'anni 68, di Sobrito, casalinga, via Po, 11.

Milano Michele, d'anni 57, di Cirié, operaio, via Accademia, 10.

Bellon Letizia, d'anni 26, di Alessandria, ricamatrice.

Varaglia Alberto, d'anni 37, di Torino, fonditore.

Solaro Teresa n. Barbero, d'anni 72, di San Martino Alfieri, agricola, via Petrarca, 21.

Ruffi Carolina, d'anni 67, di Cuneo, cucitrice.

Amoruso Michele, d'anni 50, di Carigoano, muratore.

Napoline Giuseppe, d'anni 75, di Chieri, agricoltore, strada Cuschette, 265.

Carello Luigi, d'anni 31, di Torino, operaio, via Cibrario, 17.

Carrelli Luigi, d'anni 37, di Torino, stazionario.

Piazza Teresa n. Allemanno, d'anni 56, di Bosnasco, casalinga, corso Vercelli, 124.

Biancotti Caterina, d'anni 17, di Torino, scolara.

Alessi Matteo, d'anni 57, di Villanova d'Asti, trasportatore.

Bergero Anna n. Regaldo, d'anni 56, di Torino, casalinga.

Salomone Carolina, d'anni 59, di Moncalieri, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 39, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 21, che entrarono in questo Comune 1.

Gli spettacoli d'oggi

PARCO MICHELOTTI — (Comp. Guaicegno-Gesselli) — Ore 21,30: *Madama senza gena*, di Berta e Bertinetti, musica di M. Bona. — Ingresso 0,50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *La Contessa nera* — Per ogni penalica la serata.

« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 A 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical Five O'Clock tea Concerto serale Rumeno. Piazza Statuto.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 11 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netta	(1906)	84,40
» 3,50 0/0 »	(1902)	84,90
» 3 0/0 lordo		55,50
Redimibili:		
Buoni del Tesoro quinquennali	1913	99,46
» » »	»	99,23
» » »	1919	97,79
» » »	»	97,27
» » »	1914	96,27
» » »	»	96,07
» » »	1915	95,18
» » »	»	99,28
Prestito nazionale 4,50 0/0	(1°)	99,40
» » »	(2°)	99,44

Obbligazioni

Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0	95,61
SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0/0	291,45
Ferrovia del Tirreno 5 0/0	—,—
» Maremmana 5 0/0	450,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	339,—
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0	306,—
» » » C. D. D. »	307,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0	530,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	305,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	79,75
Cartelle di credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» speciali » » 3,75 0/0	422,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	463,14

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	470,25
Cred. fond. San Paolo Torino 3,75 0/0	455,—
» » » » 3,50 0/0	446,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	472,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	476,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	479,25
» » » 3,50 0/0	460,50

AVVERTENZA. — Il corso dei Buoni del Tesoro del Prestito Nazionale italiano al 4 1/2 per cento delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende contratti interessi.

Cambi dell'11 Agosto 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Banaro: chèque 100,45; versamento 100,50 — Lettera: chèque 100,35; versamento 100,30.

Londra — Banaro: chèque 26,91; versamento 26,95 — Lettera: chèque 26,88; versamento 26,90.

Svizzera — Banaro: chèque 121,85; versam. 121,95 — Lettera: chèque 121 versamento 121,10.

New-York — Banaro: chèque 6,48 versamento 6,49 — Lettera: chèque 6,50 versamento 6,51.

Oro: Danaro 115,75; lettera 116,25.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 agosto — Cambio giornaliero per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da fare con cartacea — Lire 1019,000 — Cambi - assegni - Lire 1019,20.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 26 del Codice di Commercio per il 12 agosto: Parigi 100,32 — Londra 26,93 — Svizzera 121,87 — New-York 6,48 1/2 — Buenos Aires 2,71 3/4 — Lire oro 110,64 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita francese 3 0/0 perpetua	67 80	68 70	Banca Comm. Ital.	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Banca Sin Pista	—	—
Id. 3,50 0/0 amm.	69 90	—	Metropolitana	—	—
Prest. franc. 5 0/0	89 75	89 75	Azioni Suez	—	4725
Tunisine	344	344	Thomson	845	845
R. Argentina 1886	—	—	Andzieux	465	—
» » 1909	—	—	Obblig. Lombarde	186 50	187
Spagna 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne	435	434
R. Ungheresi 4 0/0	—	—	Saragozza	430	432 50
R. Spagnuola est.	100	99 50	Rio Tinto	1740	1745
R. Ungheresi 4 0/0	—	—	Secondes	—	—
R. Italiana 4,50 0/0	—	—	Brasile 5 0/0	91 50	—
Portoghese nuove	—	58	Brasile rendement	—	—
R. Russa 5 0/0	68 75	68 75	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	89 50	89	Charterod	18 75	19
» » 4,50 0/0	83 15	80	De Beers	322	321
Rend. Serbe 4 0/0	—	—	Ferrerya	—	39 25
Bandita Turche	54	54	Goldfield	69 50	—
Banca di Francia	5100	5200	Goldenhills	41 50	42
Banca di Parigi	1100	—	Randfontein	—	—
Credito Fondiario	747	750	Rand-Mines	101	98 50
Credit Lyonnais	—	15 0	Cambio su Italia	82 50	82 50
Banca Ottomana	445 50	450	Chèques Londra	26 15	26 12

†

Stanotte, dopo breve malattia, circondata dall'affetto dei suoi cari, spirava nel bacio del Signore, munita dei conforti della Santa Religione.

SOLARO TERESA
nata BARBERO

d'anni 72

Desolati, ne danno il triste annunzio:
Il marito IGNAZIO;
La figlia MARIA col marito CORNAGLIA GIUSEPPE e figli;
I figli ANDREA colla moglie MASCHERANA MARIANNA e figlio CARLETTO;
BATTISTA colla moglie VIGETTI SERAFINA;
CARLO colla moglie ALLARIO LUIGIA e figlio: PIA e LIDIA;
La sorella LUIGIA vedova STEFANINO;
Il cognato SOLARO GIUSEPPE;
La cognata SOLARO TERESA;
I nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 12 corr., alle ore 10, partendo da via Petrarca, 31.

UNA PREGHIERA

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 agosto 1916.

(Pompe funebri Genta)

Ieri, alle ore 7, spirava serenamente, dopo breve e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i Conforti Religiosi,

Anastasia Anna Torta
nata Torta

Il marito Cav. GIOVANNI col nipote FRANCESCO TORTA, chimici farmacisti, i cognati, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 12 corr., alle ore 10, partendo da via Po, 14.

(Pompe funebri Genta)

Torino, 1916 — Tip. BEARZATI e C.

Per la gloria e la grandezza della Patria nostra

Giovanni Quaranta
d'anni 22
Sottotenente Aiutante Maggiore ... Regg. Alpini
cadeva combattendo il 23 luglio.

I genitori, BATTISTA, ANNA QUARANTA GHIGO, il fratello BARTOLO reduce dalla fronte, la sorella ROSINA, i nonni QUARANTATESIO, gli zii QUARANTA, VIGITELLO, GHIGO, LOCANA e GARIGLIO, i cugini danno il triste annuncio, ringraziando coloro che per il caro Estinto avranno un pensiero ed una preghiera.

Torino, corso Spezia, 25 0 12091

La svolta pericolosa

Guardatevi dalle sorprese della via. Le sue svolte possono essere pericolose per il viaggiatore che vi si inoltra senza precauzione. Lo stesso accade — nel cammino della vita — per l'uomo che, arrivato al punto culminante della sua esistenza, non si guarda dagli accidenti dell'età avanzata. Un tale nella pienezza della salute, vivace, gioviale, allegro, diventa in poche settimane, senza causa apparente, un uomo vecchio dall'andatura stanca, dall'occhio stanco, dall'aria affaticata. La sua volontà è annientata, la sua attività ha ceduto il posto ad un'apatia invincibile, le sue forze virili sembrano esaurite. Questa deplorevole metamorfosi è accompagnata da diversi disturbi: digestioni laboriose, circolazione lenta, affanno, palpitazione, sudori abbondanti, insonnie. Quando questi sintomi si manifestano è urgente reagire, perchè il vostro stato può complicarsi ancora. L'evoluzione che si opera nel vostro organismo sarà infausta senza aiuto per la vostra salute se voi avrete cura di facilitare il lavoro del sangue rinnovando le sue forze e di ridare ai vostri nervi la loro resistenza acquisita. Per questo le Pillole Pink, più che ogni altro rimedio sono specialmente indicate durante il periodo critico in cui l'uomo incomincia ad invecchiare, crisi che, non diman chiamiamolo, si manifesta tanto nell'uomo che nella donna. Le Pillole Pink hanno infatti la virtù di sbarazzare il sangue delle sue impurità e di moltiplicare i globuli rossi che fanno la sua forza: esse stimolano nel tempo stesso il sistema nervoso e, grazie a questa doppia azione sul sangue e sui nervi, esse rendono agli organi indeboliti tutta la loro attività ed il loro vigore.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3,50 la scatola, L. 18 le 6 scatole, franco. Deposito generale: A. Merendo, via Ariosto, 6, Milano.

FRATTA
ACQUA NATURALE PURGATIVA ITALIANA
10719 A

VILLA DI SALUTE DI MONGRENO
(Torino — Strada Mongreno, 209 — Telefono 26-87)
per malattie BRONCHI e POLMONI
e tubercolosi ossea e ghiandolare
Tutte le cure moderne — Pneumotorace
Direttore Dott. GIO. BORGOGNO
Studio in corso Regina Margherita, 73
Riceve dalle ore 14 alle ore 16 — Telefono 25-56

STABILIMENTI AUSILIARI
Tecnico Diplomato residente a Zurigo ottime relazioni ambiente industriale incaricasi di acquisti materie estrazi, articoli tecnici ed industriali. Referenze primordine. Scrivere indirizzando condizioni casella postale 13592 Fil. 2 Zurigo - Seidenq. 12951

CAMICETTE
AU
PETIT PARIS
Per fine stagione
prezzi fortemente ribassati
TORINO: Via Garibaldi, N. 22
Via S. Teresa, N. 12
:: Speciale Reparto Biancheria ::
13697

Causa immediata partenza
vendo VILLA
PREZZO MITISSIMO, POSIZIONE SPLENDIDA, SANA, piena collina, 20 minuti tram da Torino, luce elettrica, termosifone, Orto, Frutteto, bosco, il tutto coltivato e cinto da muro, promettente raccolta di uva, pagamento anche a rate, esclusi mediatori. — Scrivere Casella 1138, A., Unione Pubblicità Torino. 12444

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
meravigliosa risultato composto di vegetali indiani, senza grassi od oleosi, invenzione americana del dottor Edoardo Pinaya. Ove un solo frutto ne vedrete subito l'efficacia e quanto sia malsana quella pelle, ruvida pruriginosa della vostra persona, gotosi, herpetiche, pizzighe, rossori, pruriti, vitiligo, pustole, eczemi ed ulcere, foruncoli, ecc. Ogni altro rimedio sarà superfluo, inutile sprecato, anche mentre vi siete lungo argomento.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2,25. Flac. dopp. L. 4, —
Deposito locale a Milano FARMACIA ERBA Piazza Duomo

Istruzione Automobilistica
5 scatti) ogni ora, corso completo di 24 lezioni di istruzione Lit. 2.5; insegnamento di sabato e di domenica. 20 vetture sempre disponibili per l'istruzione — S. & S. Motor Co. 205 Edgware-rd. London. Inghilterra. Telefono [illegible] 17918

ERNIE Se tutti gli ingannati provassero i nostri meravigliosi CINTI, vedrebbero quale enorme differ

ULTIME NOTIZIE

Stanislau conquistata dai Russi

LONDRA, 11, notte.

Un radiotelegramma da Pietrogrado annuncia che i russi hanno occupato Stanislau.

(Ag. Stefani).

Stanislau è una fortificata, capoluogo di distretto in Galizia a nord-ovest di Kolomea. Essa contava oltre ventiseimila abitanti. Gli austro-tedeschi in difesa di Stanislau avevano accumulato numerose forze che tuttavia non poterono resistere al poderoso urto dell'esercito di Letchinsky.

La violenta offensiva russa

Basilea, 11, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale: *A nord della Somme attacchi inglesi isolati non riuscirono. Non riuscì neppure un attacco varie volte rinnovato delle truppe francesi immediatamente a nord del fiume. Nessun altro avvenimento interessante da segnalare.*

Fronte orientale: *Fronte di Hindenburg: Fra il lago di Wisznien e lo Smorgon, come pure nella regione a nord-est di Krewo numerosi piccoli attacchi russi furono respinti. Sul fronte dello Stockod il nemico eseguì violenti bombardamenti di artiglieria. Un attacco parziale da esso tentato a ovest del lago di Nobel verso Lubiczow e a sud di Zarocze non riuscì. Combattimenti infranti a sud di Zalocze presero più grande estensione. L'attacco russo, che dapprima guadagnò terreno fra Biologlowy e Moriatyscze, fu fermato da un contrattacco tedesco. Forti attacchi nemici nella regione di Stefanize furono respinti. Gli sforzi del nemico per ottenere vantaggi sul Sereth, a sud-est di Mordyscze, non riuscirono.*

Fronte dell'arciduca Carlo: A sud-ovest di Monasterzyska, come pure nell'angolo del Dniester e dello Dniestrzyca forti effettivi russi avanzarono all'attacco. I difensori dovettero cedere in punti isolati dinanzi alla superiorità numerica del nemico. Contrattacchi fermarono l'assalto nemico e misero fine al combattimento. La trasformazione dei raggruppamenti delle truppe alleate ordinata in vista di spostamenti delle truppe russe è in via di esecuzione. Il nemico sui Carpazi si sforzò su Zabie di riprenderci il terreno da noi conquistato.

Fronte balcanico: *A sud del lago di Doiran il nemico intraprese attacchi isolati, respinti dal nostro fuoco.*

(Stefani).

Perdite considerevoli
inflitte ai tedeschi presso Pozières

Londra, 11, notte.

Un comunicato del generale Haig dice:

La notte scorsa il nemico aprì un fuoco nutrito di mitragliatrici e di fucileria contro il bosco Fourcaux, facendolo seguire da tiri di sbarramento di artiglieria sulla regione al di là del bosco. Reagimmo efficacemente e non seguì nessun attacco nemico. A nord di Bazentin Le Petit progredimmo ancora e prendemmo un elemento di trincea, infliggendo al nemico perdite considerevoli. Nel mattino del 10 il nemico lanciò un assalto contrattacco contro le trincee da noi prese, ma esso fu respinto con gravi perdite per il nemico. A nord di Pozières facemmo in alcuni punti avanzare la nostra linea. Presso Nouville Saint Vaast le mine scoppiarono facendo saltare una mina e vi occupammo l'escavazione prodotta, incontrando poca resistenza. A sud di Ypres effettuammo un felice raid contro una pattuglia in vedetta nelle linee nemiche. Niente d'importante sul resto del fronte.

I turchi confessano
la sconfitta di El Romani e Katia

Basilea, 11.

Un comunicato ufficiale turco in data 9 corrente dice:

Fronte dell'Irak: Nessun avvenimento importante. Durante la notte abbiamo attaccato nuovamente nemici presso Nasirieh nel settore dell'Eufrate prendendo del bottino. In Persia all'ala destra del nostro esercito avversario ha tentato di opporci una energica resistenza su di un colle ad est di Sakna, ma si è poi ripiegato verso Tuntaver.

Fronte del Caucaso: All'ala destra le nostre truppe continuano a progredire verso i passi a nord di Bitlis e Mouch. L'offensiva, che abbiamo cominciato contro le posizioni nemiche ad oriente della località di Ognot a nord-ovest di Mouch, continua. Dopo violenti assalti un reparto delle nostre truppe ha occupato la collina di Buchlan sull'altipiano di Selman tra Mouch e Ognot, nonchè le colline di Tchelgoni a due chilometri ad est di Ognot e le posizioni nemiche ad ovest di questa località. Un altro distaccamento delle nostre truppe, che opera a 16 chilometri a sud di Mamahoro e in direzione di Kighi, si avvicina a quest'ultima località.

Al centro ed alla sinistra il nemico non ha sviluppato ieri alcuna particolare attività.

Fronte d'Egitto: Nessun avvenimento importante nella regione di Katia.

Un altro comunicato turco dice:

L'ultimo rapporto ricevuto sulla battaglia del 22 e del 23 nella regione di El Romani e Katia dice: Nostri distaccamenti essendosi avanzati coll'intenzione di effettuare un attacco di ricognizione avevano incontrato, disposti a qualunque sacrificio, un assalto contro le posizioni nemiche fortemente organizzate. Dopo avere occupato le prime linee di trincee nemiche essi giunsero la sera dinnanzi ai reticolati di fil di ferro della posizione principale inglese. Il nemico, col concorso di distaccamenti di «meharisti» e di rinforzi condotti da Kantara e Duidar, attaccò di sorpresa le retroguardie della nostra ala sinistra, di cui una parte dopo lunga lotta cadde nelle mani avversarie. Alcune mitragliatrici rimaste nelle posizioni furono abbandonate. Causa questa circostanza la notte sul 24 ritraemmo le nostre truppe in direzione di Katia. Il 23 il nemico, con tutte le sue forze, compiuti i rinforzi fatti venire da Kantara, attaccò le nostre truppe accampanti nella regione di Katia. Nella notte sul 24 ritraemmo le nostre truppe sulla linea ad est di Katia.

(Stefani).

Le cattive condizioni dei Russi
prigionieri nel Belgio

Pietrogrado, 11, notte.

Il ministro belga dell'istruzione Poullet, attualmente all'Aja, ha portato a cognizione del ministro di Russia di essere stato informato da buona fonte delle cattive condizioni in cui si trovano i prigionieri di guerra russi internati nei campi presso Bruxelles.

L'inizio dell'offensiva
al Sarrail

Una grande battaglia infuria sul fronte di Salonicco — I Francesi occupano la stazione di Doiran e una collina a sud della città.

Salonicco, 11.

Dopo intenso bombardamento gli anglo-francesi occuparono la stazione di Doiran e l'altura 227, dove trovarono nell'opera fortificata numerosi cadaveri bulgari. La lotta dell'artiglieria continua in questa regione.

(Ag. Stefani).

Londra, 11, notte.

L'Agenzia Reuter riceve da Salonicco, in data di ieri: *Dopo un bombardamento ieri i francesi occuparono la collina 227 a sud di Doiran e la stazione ferroviaria a 5 miglia all'est della città. Nelle trincee sulla sommità della collina 227 furono trovati alcuni cadaveri di soldati bulgari uccisi dal bombardamento di ieri. Il duello di artiglieria ricominciò oggi.*

(Stefani).

Londra, 11, notte.

Salonicco ricomincia anche qui ad attirare una considerevole attenzione, anche in considerazione di nuovi elementi che vi stanno integrando la situazione. Un rappresentante della stampa inglese su quel fronte, telegrafa che l'artiglieria francese iniziò ieri il bombardamento della città di Doiran.

Ulteriori dispacci da Atene recano che una grande battaglia sta infuriando sul fronte di Salonicco. Gli Alleati avanzano ed hanno già occupato la stazione di Doiran e le alture adiacenti, incluso il colle 227.

M. P.

Parigi, 11, notte.

Un telegramma da Salonicco alla Radio dice che mercoledì, dopo un bombardamento abbastanza vivo, i francesi occuparono la stazione di Doiran e la quota 227 a sud di Doiran. Nel fortino, che coronava l'altura, si rinvennero numerosi cadaveri bulgari abbandonati.

In seguito a domanda di Sarrail il generale Cordonnier fu nominato suo aggiunto, con incarico di comandare direttamente la divisione francese, avendo Sarrail la missione di coordinare insieme le forze alleate nella regione di Salonicco.

B. R.

Doiran, città situata sul lago omonimo, giace al confine tra Macedonia a nord della penisola Calcidica. E' una posizione strategica importante ed era stata scelta dagli inglesi l'anno scorso, quando si riteneva di potere respingere le forze austro-bulgare. Gli inglesi, dopo vari combattimenti avevano abbandonato questa località di fronte alle superiori forze nemiche, mettendo in esecuzione il piano strategico di Sarrail.

Take Jonesco
parla dell'importanza dell'intervento romeno

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

La seduta di ieri alla Camera ungherese è stata consacrata a manifestare la volontà magiara di continuare la lotta fino all'estremo ed impedire lo sfacelo della Monarchia e qualsiasi perdita di territori ungheresi. Il conte Tisza fece un breve accenno alla Romania, come il conte Karoly. I giornali tedeschi oggi elogiano vivamente il conte Karoly. La «Muencheiner Neueste Nachrichten» dicono che «dalla formazione del nuovo partito la stampa dell'Intesa aveva congetturato che egli volesse farsi iniziatore di un movimento di pace ed a tale scopo e per un riavvicinamento della Bulgaria con la Russia, onde la stampa suddetta sperava anche nello sfacelo dell'Austria e nel distacco della Monarchia danubiana dalla Germania. Questa congettura aveva rinvigorito la campagna dell'intervento romeno. Karoly, nelle sue dichiarazioni di ieri, disse chiaramente come egli ed i suoi amici non pensassero affatto a piantare in asso la patria e che anzi sono, come il Governo e gli altri partiti, fermamente risoluti a continuare la lotta finchè il territorio ungherese sarà minacciato. Il conte Apponyi ed il conte Tisza sottolineranno le dichiarazioni di Karoly ed il presidente dei ministri ungherese concluse non poteral parlare in questo momento di pace, ma solo di pace con la vittoria».

Sin qui il giornale. Comunque il contegno della Romania continua ad essere una grave preoccupazione per gli uomini politici del duo Imperi. Take Jonesco è sempre pieno di speranza circa l'intervento romeno. Intervistato dal corrispondente a Bucarest del «Birjevia Viedomosti» sull'atteggiamento del suo paese, disse: «Ritengo che la partecipazione della Romania a fianco della Russia nella guerra odierna sia un fatto inevitabile e prossimo. L'opinione pubblica non è troppo favorevole alla Romania, e ciò, ne sono convinto, non senza ragione. I russi dimenticano che, all'inizio della guerra, la Romania era alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria e dell'Italia da trentun anno, ed i russi dimenticano che non solo i romeni dovettero sottrarsi a questa alleanza, ma che da allora navigarono sempre nelle acque della quadruplice Intesa. Speriamo che il giorno in cui la Romania entrerà in azione a fianco della Russia, i vecchi malintesi saranno dimenticati e sorgerà un affratellamento di armi, che sarà suggellato nel sangue. La situazione odierna della Romania è tale che essa deve intervenire quanto prima. Solo la guerra attuale può dare l'unità nazionale e la possibilità al paese di vivere libero ed indipendente. La guerra sarà lunga anche per noi e non facile. Specialmente in Ungheria dovremo vincere difficoltà enormi. Gli austro-tedeschi non si fanno grandi illusioni di poter impedire l'intervento romeno, sperano ancora in una grande vittoria dei loro eserciti in un qualsiasi teatro della guerra, ma a questo riguardo s'ingannano. Non conosco il piano romeno ma indubbiamente la nostra campagna abbrevierà la guerra di qualche mese. Mi sembra che una rapida, completa disfatta della Bulgaria bosterebbe, anzi, ad abbreviarla. Sono del parere che gli Alleati devono attaccare i bulgari con forze di gran lunga superiori per annientarli. Ciò significherebbe, fra parentesi, l'isolamento della Turchia, la caduta di Costantinopoli, la riapertura dei Dardanelli e la vittoria finale».

Bethmann-Hollweg e von Jagow
discuteranno con Burian la soluzione del problema polacco

Zurigo, 11, notte.

Sono attesi a Vienna il Cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg ed il Segretario di Stato per gli Esteri Von Jagow, per uno scambio di idee col ministro degli Esteri Burian. L'Imperatore riceverà il Cancelliere tedesco. Si annuncia ufficialmente che Bethmann-Hollweg discuterà, a Vienna, la soluzione dei problemi concernenti i territori occupati in comune dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, cioè i territori polacchi.

I negoziati fra la Svizzera e l'Intesa
sono falliti

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

Un comunicato ufficiale diramato stasera dal Dipartimento politico svizzero dice: «che i negoziati dei delegati svizzeri con i rappresentanti dei Governi alleati si sono chiusi ieri. Dai rapporti particolareggiati giunti oggi risulta che i negoziati sono completamente falliti per la Svizzera. La domanda di utilizzare, per i compensi, le mercanzie possedute in Isvizzera dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, è stata respinta. La situazione ritorna grave». Riassumeremo la questione: Or sono sei settimane la Germania inviava un *ultimatum* a breve scadenza alla Svizzera. Esso diceva: «O le merci da noi possedute in Isvizzera ci sono consegnate entro quindici giorni, o la Germania sospenderà l'invio di carbone e di ferro in Isvizzera». Per capire meglio questa domanda, bisognerà ricordare che decine e decine di occupatrarori svizzeri avevano comprato, mesi or sono, numerose merci per la Germania, come caffè, cotone, ecc., merci che non poterono esportare, dati i divieti della Confederazione. Si tratta di merci che, senza compenso alcuno, l'Intesa fornisce alla Svizzera. La Germania prolungò poi il suo *ultimatum* sino alla conclusione delle trattative che la Svizzera promise di impegnare con l'Intesa, onde ottenere il consenso indispensabile per inviare queste merci. Ora l'Intesa ha respinto tutte le domande della Germania.

La situazione ritorna quindi ocula. Alla Svizzera non rimane ormai che venire a trattative colla Germania, per cercare, mediante compensi non provenienti dall'Intesa, ma di propria produzione, di impedire l'improvvisa «serrata» del carbone e del ferro. La situazione economica della Svizzera, come abbiamo detto, ritorna difficile e grave. Forse nei prossimi giorni sarà più acuta ancora, ma non vi è ragione di attendersi per questo, alcun grave avvenimento politico. La Svizzera, qualunque sia il corso ulteriore delle trattative, non muterà la base fondamentale della sua politica neutrale. Stamane a Berna si è riunito il Consiglio federale. Il signor Hoffmann, capo del dipartimento politico, spiegò ai colleghi la situazione e lesse i rapporti giunti dai delegati svizzeri a Parigi. Si inizieranno quindi, senz'altro, trattative colla Germania e la Svizzera offrirà a questa i compensi che potrà per le importazioni del carbone e del ferro.

La *Neue Zurcher Zeitung* scrive stasera: «Si calcola a Berna sulla buona volontà del Governo germanico, che dall'inizio della guerra ha dato tante prove di amicizia alla Svizzera. La nostra situazione economica è però giudicata sfavorevolmente nei circoli competenti». Il giornale, che fa così un'indiretta lagnanza verso l'Intesa, dimostra che la Francia e l'Inghilterra e l'Italia non domandano alla Svizzera compensi di nessun genere per la continua di vagoni di merci che quotidianamente le forniscono. Il *Bund* scrive: «Cadono ormai i presupposti coi quali era stata giustificata l'adesione della Svizzera al trattato dei *trust*. Economicamente, il naufragio non è un colpo diretto alla Svizzera, ma esso ferisce tutto il nostro paese. La cosa non sarebbe così grave se l'Intesa volesse opporre al divieto dei compensi, una sostituzione di tali compensi che noi dobbiamo ricevere dalla Germania, ma essa non può sostituire nè il ferro, nè il carbone tedeschi. La Svizzera è lasciata alla dipendenza della Germania, nel riguardi di questa materiale che è indispensabile. Che questa dipendenza si faccia già sentire, lo dimostra il fatto che l'importazione del ferro è già diminuita del dieci per cento e che pure è diminuita l'importazione del carbone e si temono altre limitazioni. Le prospettive del prossimo futuro richiedono fermezza. Occorre intanto provvedere allo sfruttamento intenso del suolo agricolo ed allo sviluppo della produzione delle energie elettriche, il concentramento delle forze economiche del paese».

Il *Berner Tagwacht* scrive che «alla Svizzera non rimane che provvedere nel miglior modo con trattative colla Germania. Ma le imprese guerresche accennate da qualcuno, significherebbero la rivoluzione e lo sfacelo della Svizzera. Se l'Intesa non cede, non rimarrà altro che cercare un accordo colla Germania su altre basi. Se non si riuscisse, la situazione economica del nostro paese peggiorerebbe, ma ciò sarebbe sempre una soluzione migliore della guerra. Se la neutralità potrà essere portata intatta al periodo della pace futura, converrà allora, oltrechè curare le relazioni coll'estero, provvedere alla riorganizzazione dello stato economico del paese».

Anche il *Volksrecht* scrive che «conviene raddoppiare di attenzione per il mantenimento della pace, poichè già alcuni giornali borghesi tedeschifili, i quali da lungo tempo avrebbero voluto vedere la Svizzera intervenire a fianco delle Potenze centrali, hanno preso un tono minaccioso e, evidentemente, approfittano del naufragio dei negoziati per eccitare le autorità federali a gridare un «basta!» all'Intesa. I guerrafondai devono essere combattuti dal proletariato con tutti i mezzi, qualunque sia la forma che prenderà la guerra economica che si combatterà attorno alla Svizzera. Ma nessun provvedimento può e deve costringere la Svizzera ad uscire dalla sua neutralità».

Lo scoppio d'un polverificio presso Bukarest
Numerose vittime

Zurigo, 11, notte.

Si ha da Bukarest che è avvenuto un'esplosione nel polverificio di Dudesti. Sono rimaste uccise 62 persone e ferite 102; due cervatori di stere scoppiarono. Tra i morti sono il colonnello Albu e il direttore capitano Savopol. Il Re ed il ministro della Guerra si sono recati sul posto.

(Ag. Stefani).

Santa Maria Formosa di Venezia
distrutta da idrovolanti austriaci

Roma, 11, notte.

Il comunicato austriaco afferma che nella notte del 10, idrovolanti gettarono bombe su Venezia, prendendo di mira la stazione ferroviaria, officine e stabilimenti militari. Sta di fatto che gli stabilimenti militari e la ferrovia ebbero danni trascurabili e che tra quelli inflitti a proprietà non aventi alcun carattere militare, il più grave toccò alla chiesa di Santa Maria Formosa, la quale fu completamente distrutta.

(Ag. Stefani).

Santa Maria Formosa, pur non potendo competere con S. Maria della Salute, S. Maria dei Miracoli e S. Maria Gloriosa dei Frari, era tuttavia un edificio assai notevole per la sua bellezza architettonica. Era stata edificata nel 1492 coi disegni del Mero Lombardo. Aveva l'altare maggiore ricco di colonne di granito orientale e di verde antico, con cappella dovizioso di marmi e buone pitture del Palma, del Bassano, del Vivarini e di altri insigni artisti. La chiesa era celebre per il ratto delle spose veneziane, che vi fu operato nel 944.

Commenti austriaci alla caduta di Gorizia
"Ci duole il cuore, ma resisteremo alla bufera„

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

La versione austriaca della sconfitta è che Gorizia fu sgombrata per evitare che fosse distrutta dall'artiglieria italiana e per evitare perdite senza scopo. La *Neue Freie Presse* scrive oggi che, - in fondo, la Monarchia finora non ha fatto altro che abbandonare alcune striscie di territorio di confine all'esercito italiano. Se l'Italia l'avesse voluto avrebbe potuto ottenere molto di più senza muoversi. Ma esso vuole sfracellare la Monarchia e l'artiglieria alla disfatta della Germania. Ma è riuscita nè all'una nè all'altra cosa, nè vi riuscirà. Ci duole il cuore per la perdita di Gorizia. Non abbiamo bisogno di nascondere questo sentimento: ma sono fatti che appartengono alla tragedia di una lunga guerra e sulla nostra guerra non possiamo che ripetere la frase del Cancelliere tedesco: - Resisteremo alla bufera».

L'ufficioso *Fremdenblatt* scrive che «l'arrivo delle truppe italiane a Gorizia non decide della guerra e non decide neanche della sorte futura di questa città. Lo spirito dei difensori di Gorizia è diffuso in tutto l'esercito austro-ungarico, è garantisce la Monarchia che non ci sarà prevalenza numerica che potrà debellare il nostro paese. Gli sforzi di gioia dell'avversario non ingannano. L'Austria dimostrerà con fatti che in essa vive sempre lo spirito indomabile dei difensori di Gorizia». La *Neue Freie Presse*, che, già tre giorni dopo aveva negata l'importanza dei successi italiani, non fa che dedicare pagine intere all'avvenimento ed ha qualche altro particolare sui bombardamenti passati di Gorizia. Dice che la popolazione, fin dai primi giorni, era uscita dalla città, poi vi ritornò poco a poco abituandosi al cannoneggiamento; ma gli incidenti e le disgrazie non mancavano mai. Gli italiani ripresero il 7 e l'8 agosto i primi successi mercè un impiego numerosissimo di forze ed un grande spiegamento di artiglieria a lunga portata. Militarmente l'avvenimento significa uno spezzamento locale della linea di difesa austriaca di alcuni chilometri. La strada che conduce verso oriente è però sempre sbarrata dalle nostre forze. Le posizioni del Sabotino e del San Michele sono rimaste nelle nostre mani, nonostante gli assalti italiani. Queste due alture si innalzano come bastioni di fronte a Gorizia».

Come si vede il giornale finge di ignorare che le due alture sono nelle mani degli italiani. E continua il giudizio sugli avvenimenti degli ultimi giorni che «considerati con freddo sentimento non sono tali da giustificare il pessimismo nella situazione militare. Tuttavia bisogna tener presente che anche in avvenire bisognerà resistere agli assalti poderosi concentrici dell'avversario e che questo grave compito non si può adempiere senza riparare pure qualche contusione». Ma la gravità della sconfitta appare in un altro commento del giornale: «Mille volte — esclama infatti la *Neue Freie Presse* — dal principio della guerra ripetemmo che Gorizia era minacciata, ma il sentimento non è il meccanismo di un orologio che si sottrae alla ragione. Deve ricordare che la difesa della città fu quasi un miracolo, un rarissimo avvenimento? Non possiamo pensare alla sorte di Gorizia senza che il singhiozzo ci salga alla gola».

Il giornale ricorda come Gorizia nelle alterne vicende delle varie guerre, soppartate dalla monarchia non fu mai strappata all'Austria. I Dogi la segnarono a Napoleone nella sua campagna giunse fino a Gorizia. Ma egli era un eletto, quasi un uomo divino; le sue vittorie sembravano fatali. Dopo di lui la città non fu mai aggredita da un avversario dell'Austria, e ciò che i Dogi e Napoleone non poterono prendere non ci sarà strappato neppure dal generale Cadorna».

Anche l'*Arbeiter Zeitung* esprime la speranza che «Gorizia possa tornare austriaca». Fra i commenti tedeschi le *Muencheiner Neuesten Nachrichten* scrivono: «Non vogliamo rimpiccolire l'innegabile successo italiano, ma dobbiamo notare ciò che continuamente da tempo: che oltre Gorizia stanno le posizioni principali dei nostri alleati ed altre l'Isonzo ai italiani incontreranno difficoltà maggiori che sbarreranno loro il cammino verso Trieste». Le *Leipziger Neueste Nachrichten* scrivono: «L'assalto italiano era diretto contro Gorizia e contro Doberdò. In Gorizia nonostante gli sforzi austro-ungarici gli italiani ottennero un successo più morale che strategico. Certo quest'ultima mèta degli irredentisti italiani non è più che un mucchio di rovine. Ma il guasto più importante è questo: il fronte dell'Isonzo è veramente tutto minacciato come affermano gli italiani? ». Il giornale non lo crede, ma poi conclude: «La situazione dell'esercito austro-ungarico dell'Isonzo è seria, ma non pericolosa».

Le Innsbrucker Nachrichten scrivono: «E' innegabile che la nuova offensiva italiana sull'Isonzo fu preparata con cura. Non solo riuscì all'Italia di concentrare notevoli masse di fanteria, ma anche di rinforzare il suo materiale di artiglieria. La preparazione di artiglieria è stata sempre di enorme violenza e gli assalti di fanteria sono stati vigorosi».

Il processo d'appello di Liebknecht

Zurigo, 11, notte.

Il 16 corr., dinanzi al Tribunale di guerra del Governatorato di Berlino, si discuterà il processo in seconda istanza contro il dottor Carlo Liebknecht. La difesa sarà affidata, come durante il primo processo, all'avv. Bracke. Il dibattimento è atteso con viva curiosità.

L'arsenale di Gand quasi distrutto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

L'«Echo Belge», di Amsterdam, scrive in proposito alla recente incursione di velivoli alleati sopra Gand, che il bombardamento distrusse quasi completamente l'arsenale, uccidendo o ferendo 60 tedeschi e causando grande panico nelle officine.

D. R.

Lloyd George ricevuto da Briand

Parigi, 11, notte.

Briand ricevette stamane Lloyd George e lo trattenne a colazione con Viviani, il generale Roques l'ammiraglio Lacaze, Albert Thomas, Ribot, Ioffre e Castelnau.

(Ag. Stefani).

Le perdite e le riserve
dell'Austria-Ungheria

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 11, notte.

Quante sono le forze dell'Austria-Ungheria? Quali le riserve che può disporre? Il calcolo è particolarmente interessante, mentre la Duplice Monarchia sta attraversando una così difficile ora. La «Gazzetta di Losanna» pubblica in proposito un lungo articolo, che ha indubbiamente ricevuto da fonte competente e forse autorizzata. Secondo calcoli approssimativi, il giornale valuta gli effettivi austriaci il 20 luglio, sui vari fronti, a due milioni di soldati, così suddivisi: 1.200 mila sul fronte russo, 700 mila su quello italiano, 30 mila nei Balcani e 70 mila alla frontiera romena. Le perdite della Duplice Monarchia dalla metà di maggio, da quando iniziò l'offensiva del Trentino, sarebbero le seguenti: sul fronte russo 300 mila prigionieri, 321 mila feriti, da 50 a 100 mila morti; sul fronte italiano, le perdite nel Trentino (mancano i calcoli delle recenti battaglie sull'Isonzo) sarebbero di 120 mila uomini. Sono circa 800 mila uomini fuori combattimento. Si dovette, a questo scopo, gettare in prima linea, in meno di sei settimane, il 21.o, il 22.o ed il 23.o battaglione di marcia, cioè inviare a ciascuno dei reggimenti maggiormente provati, 3.000 uomini di rinforzo, con un'istruzione sommaria. I depositi sono ora per tre quarti vuoti e la classe del 1918 si trova dall'aprile sotto le armi. Attualmente l'Austria-Ungheria non dispone più che di una riserva di 600 mila soldati. Quando questi uomini, che comprendono reclute arruolate dopo varie revisioni e vecchi soldati della Territoriale, saranno impegnate al fronte, l'Austria-Ungheria non possederà riserve sino al mese di ottobre, quando potrà disporre dei feriti guariti ed ora in cura, dopo le recenti battaglie al fronte russo ed a quello italiano. Dopo queste constatazioni e ricordato che solo alcuni mesi di riposo avrebbero permesso alla Duplice Monarchia di riorganizzare le proprie forze, mentre invece la Russia e l'Italia l'incalzano sempre più, l'articolo viene a questa conclusione: «La situazione dell'Austria-Ungheria è molto precaria e può diventare rapidamente allarmante. I tedeschi si troveranno allora nell'impossibilità di fornirle nuovi rinforzi».

Come il Comando austriaco
fuggì da Gorizia

Roma, 11, notte.

I giornali recano altri particolari sul modo come, in seguito alla nostra fulminea avanzata, è fuggito il Comando austriaco della città di Gorizia:

«Il generale Zeidler, comandante la piazza di Gorizia, non era nel suo ufficio il giorno del bombardamento. Dopo 14 mesi di guerra, il giorno 8 corrente si era voluto concedere un po' di riposo e se ne era andato a villeggiare a Villano e aveva lasciato ordini precisi: se succede qualche cosa telegrafatemi. Altro che qualche cosa! Appena cominciarono a piovere le granate italiane, alle 7 del mattino, i signori ufficiali che dovevano informare il loro capo, adottarono finanzi tutto una misura igienica: abbandonarono subito il Comando mitragliato. Così il Comando fu trasferito a San Pietro; poi telegrafarono al generale che gli italiani erano diventati irrequieti, aggressivi. Ma era un Comando che non funzionava più: il cervello era ormai leso. Il generale giunse alle 3 del giorno successivo. Ormai gli avvenimenti precipitavano. Una confusione terribile aveva sconvolto tutto il Comando. A tutte le truppe non combattenti era stato dato ordine di portarsi verso le trincee del Podgora. Alle migliaia di austriaci si aggiungevano sulla linea del fuoco i poliziotti. Ma, quella difesa improvvisata, era tremendamente disturbata dalle artiglierie, mentre si erano persino isolati tutti i battaglioni di feldjager e di landwher asserragliati nelle trincee e nelle caverne del Podgora o privati ormai di ogni rifornimento. La catastrofe era imminente. Il generale Zeidler comprese che non avrebbe potuto evitarla. Tutto per sfuggire con qualcuno delle sue truppe ad un bagno di sangue civile che non ci sarebbe per nulla. Il commissario governativo Bandini. La sera al generale non rimaneva altro da fare che provvedere ad una veloce ritirata. Il generale dette ordine di fare saltare tutti i ponti e poi, coi suoi ufficiali, scomparve. Gorizia veniva abbandonata dagli ultimi funzionari fedeli all'Austria nelle prime ore del lunedì. Alle 11 entravano le prime pattuglie italiane».

La vittoria di Gorizia
celebrata a Rodi e in tutto il Dodecanneso

Rodi, 10, notte.

La notizia dell'occupazione di Gorizia da parte delle truppe italiane è giunta qui la scorsa notte ed è stata resa pubblica al mattino successivo da un'edizione speciale del *Messaggero di Rodi*, giornale quotidiano italiano. La notizia ha prodotto una profonda gioia nella popolazione italiana, nelle colonie estere e fra la popolazione indigena. Il governatore generale Croce ha pubblicato un proclama alla popolazione e un ordine del giorno alle truppe, nei quali ha annunciato la grande vittoria, congratulandosi alla pari. Tutti gli edifici pubblici, molti privati e le navi dei consoli delle Nazioni alleate hanno issato le loro bandiere. I consoli di Russia, di Francia, della Gran Bretagna e del Belgio e parecchie notabilità indigene si sono recate presso il generale Croce, al quale hanno espresso le loro profonde congratulazioni. La musica militare ha suonato nel pomeriggio nel pubblico passeggio eseguendo la Marcia Reale e gli inni patriottici, che sono stati applauditi da grande folla. La lieta notizia è stata radiotelegrafata da Rodi alle altre isole occupate dalle truppe italiane ed ha ovunque provocato entusiastiche manifestazioni.

(Ag. Stefani).

Il villaggio di Podgora
in quale stato fu trovato dai nostri

Roma, 11, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Gorizia la seguente descrizione del Podgora: «Il sobborgo goriziano di Podgora conserva immutate le tracce della guerra. A ridosso dello sbarramento naturale del Podgora, che ha dato il triste privilegio a tanti gli orrori della guerra si di là dei tunnel costruiti dagli austriaci sulla ferrovia ferroviario lungo il margine della strada, si allineano i cadaveri austriaci. Vi sono quelli abbandonati dai loro compagni dopo la medicazione. Un sergente del 6.o Bosniaci giace davanti alla porta di un posto di medicazione con la testa ancora bendata; deve essere stato lasciato dagli austriaci al momento della fuga. Forse si era trascinato fuori del posto, le forze non lo hanno sorretto e rimase accasciato al muro con il viso contro lo sforzo compiuto nel trascinarsi fin là. Poco più avanti della galleria ove accanto ai ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice si sono trovati anche dei libri scurrili, giace affastellato una piccola parte del largo bottino di guerra abbandonato dal nemico. Accanto a due cannoncini da montagna, che avevano servito agli austriaci durante i nostri reiterati assalti contro il fortino del Podgora giacciono alla rinfusa casse di bombe a mano, intere casse di munizioni, mobilio tolto dalle povere abitazioni abbandonate utilizzate dall'ufficialità e dalla soldatesca nemica: tutta una mescolanza di oggetti di guerra e suppellettili borghesi. Di ordinato non sono rimasti che i camminamenti di impeccabile costruzione. Le case del villaggio sono state martoriate dai recenti bombardamenti del 6 e delle prime ore del 7».

Come gli Austriaci ritirarono le loro artiglierie

Roma, 11, notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Gorizia scrive: «Gli austriaci, prima di abbandonare la città, hanno fatto saltare tutti i ponti e le gallerie della ferrovia, hanno distrutto i binari e le stazioni, hanno fatto saltare i depositi di munizioni, hanno incendiato i magazzini, hanno fatto saltare le centrali elettriche, hanno distrutto le condutture dell'acqua